

LIX.

TORNATA DI GIOVEDÌ 12 MARZO 1925

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CASERTANO.

INDICE.

	Pag.		Pag.
Processo verbale:		Disegni di legge (Presentazione):	
MANARESI F.	2456	FEDERZONI: Sistemazione degli uffici provin-	
BARDUZZI	2457	ciali incaricati del servizio dell'assun-	
FARINACCI	2458	zione obbligatoria al lavoro degli inva-	
BASTIANINI	2458	lidi di guerra, nonchè le norme per la	
MOLINELLI	2459	definizione amministrativa delle contrav-	
LANTINI	2459	venzioni alla legge sull'assunzione me-	
VIOLA	2460	desima	2462
Congedi	2460	— Trasferimento all'autorità giudiziaria della	
Commemorazione degli ex-deputati Com-		competenza di disporre il pagamento	
pagna e Odorico:		delle indennità di espropriazione per	
FINZI	2460	causa di pubblica utilità,	2462
ARNONI	2461	— Conversione in legge del Regio decreto	
LARUSSA, <i>sottosegretario di Stato</i>	2461	28 dicembre 1924, n. 2269, concernente	
PRESIDENTE	2461	la proroga del termine fissato dal se-	
PISENTI	2461	condo comma dell'articolo 90 del Regio	
SPEZZOTTI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2462	decreto 30 dicembre 1923, n. 2889, riguar-	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		dante la riforma degli ordinamenti sa-	2462
Stato di previsione della spesa del Ministero		— Conversione in legge del Regio decreto	
dell'interno, per l'esercizio finanziario		16 ottobre 1924, n. 2135, concernente	
1925-26:		modificazioni al testo unico della legge di	
CAPRICE	2464	pubblica sicurezza approvato con Regio	
MAFFI	2468	decreto 30 giugno 1889, n. 6144, relati-	
FINZI (<i>fatto personale</i>).	2477	vamente alla disciplina dell'uso dei gas	
ACERBO (<i>fatto personale</i>).	2478	tossici.	2462
MOLINELLI	2479	Rocco ALFREDO: Conversione in legge del	
PELLANDA	2481	Regio decreto 28 dicembre 1924, n. 2124,	
PAOLUCCI	2484	modificazioni alla circoscrizione nota-	
GATTI, <i>relatore</i>	2486	rile	2463
FEDERZONI, <i>ministro</i>	2486	— Conversione in legge del Regio decreto-	
Si approvano gli ordini del giorno del deputato Saana		legge 6 novembre 1924, n. 1943, modifi-	
ed altri e del deputato Paolucci.		cazione alla composizione della Com-	
Si respinge l'ordine del giorno del deputato Bavaro		missione incaricata di emettere parere	
ed altri.		circa i provvedimenti inerenti alla si-	
Tutti gli altri ordini del giorno sono ritirati o decadono.		stemazione del personale in servizio nelle	
		cancellerie e segreterie degli uffici giu-	
		diziari delle nuove provincie,	2463
		— Conversione in legge del Regio decreto-	
		legge 5 gennaio 1925, n. 32, facoltà al	
		Governo di applicare alla Corte di cas-	
		sazione del Regno un procuratore gene-	
		rale di Corte d'appello.	2463

Pag.	Pag.
<p>ROCCO ALFREDO: Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 gennaio 1925, n. 16, modificazione della ripartizione nei vari gradi della magistratura dei 200 posti aumentati nel relativo ruolo organico con Regio decreto-legge 11 novembre 1924, n. 1738 2463</p> <p>— Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 gennaio 1925, n. 5, estensione al comune di Napoli delle disposizioni circa la facoltà ai prefetti di disporre la sospensione in generale degli sfratti dalle abitazioni e norme generali sul subaffitto e del Regio decreto-legge 22 febbraio 1925, n. 197, estensione al comune di Firenze della disposizione circa la facoltà ai prefetti di disporre la sospensione in generale degli sfratti dalle abitazioni 2463</p> <p>FEDELE: Conversione in legge del Regio decreto 10 luglio 1924, n. 1326, contenente disposizioni per gli assegni personali da corrispondersi al personale degli istituti medi regificati delle nuove provincie. (<i>Approvato dal Senato</i>) 2463</p> <p>— Conversione in legge del Regio decreto 9 ottobre 1924, n. 1627, contenente disposizioni per le soprintendenze alle opere di antichità e belle arti. (<i>Approvato dal Senato</i>) 2463</p> <p>— Conversione in legge del Regio decreto 18 maggio 1924, n. 848, che istituisce 56 posti gratuiti presso il Convitto Dante Alighieri di Gorizia. (<i>Approvato dal Senato</i>) 2463</p> <p>— Conversione in legge del Regio decreto 22 maggio 1924, n. 1084, contenente disposizioni per la scuola di ostetricia di Trieste e per la Biblioteca governativa di Gorizia. (<i>Approvato dal Senato</i>) 2463</p> <p>— Conversione in legge del Regio decreto 11 settembre 1924, n. 1548, concernente il trattamento economico dell'impiegato d'ordine dell'Istituto nazionale per l'educazione e per l'istruzione degli orfani dei maestri elementari. (<i>Approvato dal Senato</i>) 2463</p> <p>— Conversione in legge del Regio decreto 18 maggio 1924, n. 849, che autorizza i provveditori agli studi a bandire entro il maggio 1924 un concorso ufficiale tra maestri ex-combattenti. (<i>Approvato dal Senato</i>) 2463</p> <p>— Conversione in legge del Regio decreto 20 maggio 1924, n. 834, relativo ai compensi ai membri di Commissioni esaminatrici dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione. (<i>Approvato dal Senato</i>) 2463</p> <p>— Conversione in legge del Regio decreto 1º maggio 1924, n. 763, contenente disposizioni relative alle scuole elementari nei territori annessi. (<i>Approvato dal Senato</i>) 2463</p>	<p>FEDELE: Cessione alla Repubblica austriaca di sette medaglie provenienti dall'eredità Medicea in cambio di altrettanti esemplari in oro delle stesse medaglie. (<i>Approvato dal Senato</i>) 2463</p> <p>DI GIORGIO: Conversione in legge del Regio 28 dicembre 1924, n. 2193, che proroga la facoltà all'Amministrazione militare di rettificare gli atti di morte dei militari deceduti in guerra 2463</p> <p>— Conversione in legge del Regio decreto 3 giugno 1924, n. 1216, riflettente la nomina a sottotenente medico di complemento o di riserva degli aspiranti medici laureati in medicina e chirurgia. (<i>Approvato dal Senato</i>) 2464</p> <p>Disegno di legge (Ritiro):</p> <p>FEDERZONI: Regio decreto-legge 9 agosto 1924, n. 1360, che fa parte del disegno di legge n. 126. 2462</p> <p>Presentazione di relazioni:</p> <p>RUBINO: Approvazione del testo di Convenzione 19 settembre 1924 fra lo Stato e le provincie di Palermo e di Trapani a composizione della vertenza riguardante la sovvenzione dovuta per la ferrovia Palermo-Marsala-Trapani 2464</p> <p>MILIANI GIOVANNI BATTISTA: Conversione in legge dei Regi decreti-legge 27 novembre 1910, n. 2265, che regola la costituzione consorziale e l'ordinamento delle Cattedre ambulanti di agricoltura, nonchè lo stato giuridico ed economico del relativo personale tecnico; 21 ottobre 1923, n. 2471, che aumenta i contributi obbligatori dello Stato e delle provincie alle Cattedre ambulanti di agricoltura; 10 aprile 1924, n. 620, che detta nuove norme per la costituzione dei consorzi delle Cattedre ambulanti di agricoltura e per il trattamento economico del personale tecnico delle stesse. 2464</p>

La seduta comincia alle 15.

VICINI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata di ieri.

Sul processo verbale.

PRESIDENTE. Sul processo verbale ha chiesto di parlare l'onorevole Manaresi. Ne ha facoltà.

MANARESI. Mi duole che non sia presente l'onorevole Damen, che ieri ebbe ad interessarsi anche della mia provincia. Per smentire pienamente quanto egli ieri ha affermato, debbo dichiarare alla Camera che dalle ultime tariffe approvate l'anno scorso e discusse fra le corporazioni sindacali ed i datori d'opera della provincia di

Bologna risulta che i muratori sono pagati da lire 3 a lire 2.85 l'ora; le tariffe dei capi squadra e muratori specializzati sui lavori della direttissima sono da 3.55 a 3 lire l'ora; quelle dei lavoratori per i bacini montani da 3.30 a 2.65 l'ora; le tariffe degli operai marmisti da 4.15 a 3.65 l'ora, e così per tutte le altre categorie, nessuna esclusa.

Da questi dati risulta, dunque, che le paghe nel 1924 erano di già superiori a quelle stabilite nel fortunoso periodo di dominazione rossa: le paghe stesse recentemente hanno poi conseguito, per quasi tutte le categorie, un aumento del dieci per cento. Occorre ancora considerare che, mentre le paghe sono oggi percepite dagli operai per tutti i giorni di lavoro, un tempo esse erano esclusivamente nominali, perchè gli scioperi facevano sì che gli operai quasi mai percepissero l'intero salario.

Questo ho voluto dire, perchè ritengo che non si possano lasciar diffamare impunemente gli organizzatori che, nella provincia di Bologna, hanno dimostrato vivo senso di affetto e di interessamento per le masse operaie e perchè ritengo che la menzogna, se anche detta a scopo di polemica politica, debba essere sempre riprovata.

Qualunque sia la nostra passione o la nostra fede politica, dobbiamo sempre onestamente esporre la verità e non invece, come ieri l'onorevole Damen ha tentato di fare, cercare di impressionare l'opinione pubblica con dati errati, e più che errati assolutamente falsi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Sul processo verbale ha chiesto di parlare anche l'onorevole Barduzzi. Ne ha facoltà.

BARDUZZI. Onorevoli colleghi, mi duole che non sia presente l'onorevole Graziadei, perchè non è assolutamente possibile lasciar passare sotto silenzio numerose delle sue asserzioni di ieri le quali, se egli molto abilmente ha voluto fondarle sopra dei dati desunti da alcune statistiche, sono stati però così contorti, così alterati nel loro significato da cambiare completamente la portata dei numeri che ha citato.

E per essere precisi mi rifarò precisamente al resoconto stenografico di ieri. L'onorevole Graziadei ha così asserito:

« Le cifre hanno la loro eloquenza che va al disopra tanto di ogni disillusione in buona fede, come sembra quella dell'onorevole Barbiellini, quanto al disopra di ogni demagogia speculativa. Essa rappresenta la realtà contro la retorica. Il fenomeno del caro-viveri ha assunto proporzioni impres-

sionanti. Io non discuterò quale valore storico abbia la frase oggi molto di moda che l'Italia sia faro di civiltà. Certo si tratta di un faro che non illumina il mare della statistica ».

Ora questa non è chiaramente, assolutamente, la verità. Perchè precisamente l'onorevole Graziadei si è servito in gran parte dei dati che sono contenuti nel conto riassuntivo del Tesoro del 31 gennaio. E siccome proprio, per sua disgrazia, ieri io avevo davanti a me questo aureo fascicolo che ogni mese pubblica il Ministero delle finanze, non ho potuto a meno di scattare di fronte ad asserzioni così menzognere.

Ho chiesto anche di parlare, ma non c'era motivo personale. Lo faccio oggi perchè credo dovere di fascista di distruggere subito, senza lasciar tempo in mezzo, delle asserzioni che possono tornare evidentemente dannose al buon nome del fascismo.

Prima di tutto l'onorevole Graziadei dice che il fenomeno del caro-viveri ha assunto proporzioni impressionanti. Questo non è affatto vero. Mi riferisco alla tabella contenuta a pagina 22 del conto riassuntivo del Tesoro. Essa porta i seguenti dati: media del 1922 desunta dai dati ufficiali dei prezzi di 21 derrate alimentari (prezzo di base 100 nel 1915) 545; media del 1923, 525; media del 1924, 544. Dunque, non esiste affatto questo impressionante aumento nel numero indice dei prezzi al minuto del costo della vita.

Poi l'onorevole Graziadei si è riferito pure a un'altra tabella che ho qui, in cui si legge il numero indice del costo della vita nei principali Stati (pagina 23). Anche qui si constata come l'Italia sia quella che ha mantenuto un livello quasi costante, a differenza di altri Stati che hanno avuto una continua ascesa.

E infatti troviamo che il fenomeno della stabilità di questi prezzi c'è in Italia, in Inghilterra e in Spagna, mentre si ha l'ascesa nella Svizzera, in Austria, in Germania, nella Cecoslovacchia.

Questi i dati.

Poi ha citato i numeri indici dei prezzi all'ingrosso. Dico subito che questa è una citazione pure non basata su dati di fatto reali, perchè bisogna considerare che una buona parte dei prezzi citati sono il riflesso della maggior quantità di materie prime che l'industria nel suo rifiorire attuale ha bisogno di acquistare all'estero.

Nel 1924 abbiamo importato per 2 miliardi e 800 milioni di cotone in confronto di due miliardi e 300 milioni dell'anno pre-

cedente e un dato simile, quantunque segni un aumento, è confortante, perchè dimostra che le industrie lavorano ed esportano ed infatti l'esportazione, in corrispondenza a quell'aumento, è stata notevolissima, come per esempio, per i filati.

Ha portato poi dati riflettenti il potere di acquisto della lira. Anche questi non corrispondono a verità. Ha detto che quanto si comprava colla lira prima della guerra ora è ridotto di 14, anche 18 volte. Infine ha citato i dati del Bollettino dell'Ufficio internazionale del lavoro per dimostrare che in Russia il costo della vita è sensibilmente diminuito. Non poteva essere più brillantemente smentito.

La tabella di questo Bollettino porta il prezzo base del 1923 uguale a 100; gennaio 1924, 184; marzo 1924, 215; giugno, 203.

Dov'è la diminuzione? Anzi abbiamo quasi il raddoppiamento di questi prezzi.

Non starò poi a ripetere tutte le cifre contenute in questo fascicolo riguardo all'importazione ed alla esportazione che ha segnato un progresso meraviglioso, anche riguardo ai salari. Le citazioni portate non sono dunque sufficienti a dimostrare la sua tesi, in quanto che non corrispondono a quello che voleva dimostrare.

Abbiamo avuto una diminuzione sensibile nelle giornate di sciopero, diminuzione nella disoccupazione, che da 280 mila è scesa a 150 mila, diminuzione del numero degli emigranti con emigrazione permanente che è sceso a 333 mila. Tutta questa massa di mano d'opera che ha trovato logico e proficuo impiego dimostra che l'ascesa della nazione è continua e il benessere è progressivo.

Quindi ho creduto mio dovere di confutare le cifre portate dall'onorevole Graziadei, perchè sono assolutamente mendaci e basate sulla contorsione sistematica della verità, perchè il conto del Tesoro è la dimostrazione più luminosa e brillante del magnifico progresso economico che la nazione italiana ha realizzato attraverso a due anni di lavoro.

Il popolo italiano non si lascia ingannare, ha il senso dell'orientamento come lo hanno gli uccelli migratori, sente che la direzione in cui si è messo è buona ed anche senza conoscere da vicino i numeri aridi della statistica, ha l'impressione che sulla strada finora battuta si raggiungerà rapidamente uno dei maggiori posti fra le Nazioni del mondo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul processo verbale l'onorevole Farinacci. Ne ha facoltà.

FARINACCI. Ier sera l'onorevole Damen nel rispondere alla mia accusa che egli non ha un certificato penale pulito, ha detto che la sua condanna si riferisce ad un foglio di via trovatogli in casa durante una perquisizione. Siccome ha fatto appello ai lavoratori per giudicare me e lui, ci tengo a dichiarare che l'onorevole Damen fu condannato a due anni di reclusione per falso, perchè in Torino il 14 marzo 1917, formava un falso foglio di viaggio per motivi di servizio inesistenti, recandosi con lo stesso da Torino a Fermo e viceversa. L'onorevole Damen fu assolto, ma per insufficienza di prove dal reato di truffa. Perchè lo sappiano i suoi colleghi e anche lei onorevole Viola... (*Interruzione dell'onorevole Viola*), l'onorevole Damen, che ha presentato un ordine del giorno in difesa dell'associazione dei combattenti...

VIOLA. Noi lo respingiamo!

TERUZZI. O si sta da una parte o dall'altra! (*Commenti — Scambio di apostofi tra l'estrema sinistra e la destra*).

FARINACCI. ...l'onorevole Damen fu accusato di insubordinazione e di rivolta perchè in Torino il 10 luglio 1917 istigava i componenti del proprio reparto a rifiutarsi di adempiere il proprio servizio e il proprio dovere, deprimendo lo spirito di esso con uno scritto inneggiante alla pace, ecc.

Io volevo concludere, onorevole colleghi, che quando si ha un certificato penale di questo genere non si può venire in Parlamento a oltraggiare il fascismo, che se anche nelle sue file può avere qualche profittatore che, individuato, venne immediatamente colpito, è composto di una schiera di giovani, che per la Patria e per il fascismo sono disposti a soffrire e a morire. (*Applausi — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul processo verbale l'onorevole Bastianini. Ne ha facoltà.

BASTIANINI. Ieri, mentre l'onorevole Graziadei illustrava il suo ordine del giorno, io mi permisi di interromperlo per contestare la veridicità dei dati statistici che affermava e leggeva alla Camera. A una sua risposta, io m'impegnai di portare altri dati che avrebbero smentito i suoi. In gran parte quello che volevo dire è stato detto dal collega onorevole Barduzzi; tuttavia, poichè le affermazioni, dirò così, inesatte dell'onorevole Graziadei furono parecchie, io desidero rilevarne due o tre che il collega Barduzzi non ha rilevate.

Dice l'onorevole Graziadei a un certo punto del suo discorso che dall'ottobre 1922 a oggi l'aumento medio dei prezzi dei generi

di prima necessità è stato in Italia dal 20 al 25 per cento. Ora, da alcuni dati statistici, che ho desunto (senza salire le scale che portano alla biblioteca della Camera) dal Bollettino dei numeri indici dei prezzi del mercato all'ingrosso della Camera di commercio di Milano, risulta che il numero indice nell'ottobre 1922 era di 512,81 e che il numero indice del gennaio 1925 era di 567,09, con un aumento pari all'11,05 per cento e non al 20 o 25 per cento, come affermò l'onorevole Graziadei.

Se poi l'onorevole Graziadei desiderasse un confronto fra i prezzi al minuto dell'epoca aurea del sovversivismo italiano, cioè del 1921, e i prezzi al minuto di oggi, ossia del periodo in cui l'Italia soffre per la tirannia fascista, leggerò due altri numeri indici: il numero indice del maggio 1921, sempre desunto dallo stesso Bollettino della Camera di commercio di Milano, che è di 593,72 e il numero indice del gennaio 1925, che è di 567,09, ossia con una diminuzione rispetto a quell'epoca, di 26,23.

Siccome l'onorevole Graziadei ha anche affermato che soltanto in Italia l'aumento dei generi si è verificato degli ultimi due anni, come se anche in tutto il resto del mondo tale inasprimento non si sia verificato nella stessa epoca, gli dirò che le statistiche dimostrano esattamente il contrario di quanto egli ha affermato, perchè in tutto il mondo, dal 1922 a oggi, l'inasprimento dei generi è stato sensibilissimo; ed io leggerò soltanto quattro dati, desunti da una statistica pubblicata nella raccolta mensile dell'Istituto internazionale del commercio di Bruxelles, e cioè: Svizzera da 160 a 170; Inghilterra da 169 a 181; Stati Uniti da 159 a 165; Italia da 483 a 573; Francia da 300 a 377.

L'onorevole Graziadei dice che da noi l'aumento esiste però in maniera tre volte superiore a quello degli altri paesi. Anche questo è falso, perchè, se così fosse, il nostro numero indice non dovrebbe essere di 573, come lo dà la statistica belga, alla quale ho prima accennato, ma dovrebbe essere di 714.

L'onorevole Graziadei dà colpa al fascismo dell'aumento dei generi, perchè questo aumento si è inasprito dopo il 1922; ma se l'onorevole Graziadei vorrà guardare la tabella n. 8 del Bollettino dei numeri indici della Camera di commercio di Milano, si accorgerà che l'inasprimento dei numeri indici dal 1922 ad oggi in altri paesi è superiore al nostro. In Francia, per esempio, il numero indice dell'ottobre 1922 era di 340 ed oggi è di 521,5, segnando così un aumento

di punti 181,5, mentre per lo stesso periodo in Italia l'aumento è di punti 69. Dovrà perciò riconoscere l'onorevole Graziadei che il fascismo almeno in questo non c'entra.

L'onorevole Graziadei ha affermato, raccogliendo un'interruzione del collega onorevole Maggi, che l'aumento di consumo non può esistere data la diminuzione dei salari. Anche questa affermazione non è esatta, perchè, se è vero che i salari sono diminuiti di punti 1,60 rispetto a quelli del gennaio, e non dell'ottobre 1922, è anche vero che in quell'epoca di alti salari l'Italia raggiunse la cifra massima della sua disoccupazione con 600 mila disoccupati. Questa cifra oggi è discesa a 165 mila, nonostante la chiusura degli sbocchi emigratori, il che significa, onorevole Graziadei — e mi dispiace che non sia nell'Aula — che 435 mila lavoratori di più lavorano, guadagnano e consumano.

Se l'onorevole Graziadei vuol sentire anche i dati statistici per quel che si riferisce ai consumi aumentati in Italia, ne posseggo qui molti e mi affretterò a metterglieli sott'occhio non appena egli verrà nell'Aula. (*Approvazione*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Molinelli. Ne ha facoltà.

MOLINELLI. L'onorevole Damen in un discorso pronunziato ieri ha recato alcuni dati a sostegno di questo fatto, che dall'ottobre 1922 alla data attuale, mentre da una parte sono aumentati i profitti di tutte le società industriali, dall'altra sono diminuiti i guadagni delle classi lavoratrici, ed è aumentato di pari passo il costo della vita. Ora alcuni oratori hanno profittato di una serie di dati portati in questa Aula dall'onorevole Damen...

Voci. Falsi, falsi! (Vivaci commenti).

MOLINELLI. ...per contestarne alcuni.

Sarà compito degli onorevoli Damen e Graziadei, se credono, di rispondere a questa documentazione statistica con un'altra documentazione. Intanto tengo a dichiarare che potremmo senz'altro prendere atto di questo, se ci volesse dichiarare da parte vostra che il caro viveri in Italia non esiste; perchè il popolo saprebbe così subito che cosa pensare di voi. (*Vivaci proteste — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lantini. Ne ha facoltà.

LANTINI. Io voglio dire due brevissime parole.

Giacchè oratori comunisti ieri ed oggi hanno parlato di profitti industriali e di salari degli operai, dirò che al mese di ottobre

1924 i disoccupati in Russia ascendevano a 1,400,000. Dirò anche che la Russia dei Soviets che aveva 8 milioni di operai sindacati nel 1921, li ha visti discendere a 4 milioni nel 1922; si ha una ripresa dei salari nel 1923 soltanto.

Questa è la conseguenza della nuova politica economica dei Soviets. (*Interruzioni*).

Dirò anche che i metodi dei pagamenti, dei salari in Russia sono certamente peggiori di quelli degli operai di tutti gli altri paesi, compresa l'Italia, inquantochè tali pagamenti avvengono con ritardo da tre a 4 settimane. Così i salari di settembre sono stati pagati in novembre e fra i peggiori pagatori vi sono proprio le industrie nazionalizzate della Repubblica dei Soviets, la quale al primo novembre 1924 era in arretrato di 8 milioni di rubli nel pagamento dei salari agli operai. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Viola. Ne ha facoltà.

VIOLA. Respingo con rammarico e sdegno l'accusa secondo cui combattenti e comunisti si sarebbero messi d'accordo più o meno apertamente per difendere il combattentismo aderente all'ordine del giorno di Assisi. (*Interruzioni*).

E dichiaro solennemente qui dentro alla Camera che tra noi e i comunisti vi è un abisso che non potrà mai essere colmato. (*Approvazioni — Interruzioni — Rumori*).

Perchè non mi lasciate parlare? (*Rumori — Interruzioni*). Voi forse superate i comunisti in questo, che essi ci lascerebbero parlare. Ripeto ancora una volta e lo dichiaro solennemente che tra noi e i comunisti vi è un abisso che non potrà mai per nessuna ragione pratica od ideale essere colmata. (*Approvazioni — Rumori*).

LANTINI. I combattenti sono quattro milioni, il monopolio dei combattenti non l'ha nessuno. (*Rumori — Interruzioni vivaci*).

VIOLA. Se i combattenti sono quattro milioni, con noi ve ne sono tre. — (*Vivi rumori — Apostrofi del deputato Teruzzi*).

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Carnazza Gabriello, di giorni 3; Troilo, di 8;

Guidi-Bufferini, di 3; Bartolomei, di 1; Crisafulli, di 1; Ferretti, di 1; Mandragora, di 5; Terzaghi, di 2; Gianferrari, di 10; per motivi di salute gli onorevoli: Mazzucco, di giorni 3; Leonardi, di 3; Biagi, di 2; Rossini, di 3; Sansoni, di 5; Fazio, di 8; Olivi, di 3; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Madia, di 10; Cesaroni, di 3; De Capitani d'Arzago, di 9, Mazza de' Piccioli, di 8.

(*Sono concessi*).

Commemorazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Finzi. Ne ha facoltà.

FINZI. Onorevoli colleghi! Ieri nel pomeriggio, inutilmente assistito dalle amoroze cure di tutti i suoi famigliari, vinto dal male inesorabile che da nove mesi ne minava la forte fibra, si è spento l'onorevole Guido Compagna.

Legato a lui da vincoli di vera e profonda amicizia, fatti per mia parte soprattutto di devozione e di stima, non avrei mai potuto pensare che il destino mi riservasse l'onore e lo strazio di doverlo commemorare in quest'Aula.

Venuto nell'ambito parlamentare nelle elezioni del 1921, quasi accogliendo quello che era stato un insistente affettuoso voto della sua fedele e amatissima Calabria, egli aveva saputo, in pochissimi mesi, guadagnarsi; non solo l'ammirazione e la simpatia, ma soprattutto la profonda amicizia di tutti i deputati di quella legislatura.

Oso affermare che forse pochi deputati sono stati così unanimemente stimati ed amati, anche dagli avversari, quanto lo fu la nobile anima di Guido Compagna.

Non so ciò che potrà essere detto in quest'Aula per più degnamente commemorarlo da chi, appartenendo alla sua terra, può meglio conoscere gli atti fulgidi della sua vita costruttiva ed il bene derivatone pei suoi concittadini. Ma mi è caro ricordare a voi, onorevoli colleghi, un episodio di indole politica, che caratterizza tutta la meravigliosa onestà di questa anima cristallina, che oggi ci ha lasciato.

Quando lo scorso anno si doveva stabilire la rappresentanza nazionale nella lista di maggioranza, l'onorevole Compagna, che durante la legislatura era stato fedele alleato e collaboratore del Governo senza essere fascista, fu insistentemente, ripetutamente pregato, anche dallo stesso Capo del Governo, di far parte della lista nazionale.

Ebbene, quest'uomo, combattuto da due vivissimi desideri, l'uno di portare il suo contributo come deputato a quel fascismo che egli oramai amava e stimava, e l'altro quello di non potersi separare in una manifestazione elettorale da quelli che erano stati suoi colleghi nella precedente battaglia, non seppe che concludere il suo dubbio con un gesto che è veramente meraviglioso: scrisse la lettera che molti di noi conoscono, al presidente del Consiglio, con la quale diceva il suo rammarico per non potere in alcun modo accettare di divenire deputato nella lista nazionale, ma contemporaneamente assumeva il suo posto di responsabilità e di fedeltà e faceva domanda di essere iscritto nel partito nazionale fascista, per continuarvi come gregario quella opera che egli non poteva dare come deputato senza tradire amicizie passate. Pochi gesti noi riscontriamo di simile bellezza.

Ebbene, nell'ammirare questa altissima espressione di nobiltà d'animo, troviamo la maniera di trovarci tutti uniti in spirito nel commemorarlo degnamente e vogliamo tutti associarci al cordoglio unanime di quanti lo conobbero, pregando il nostro illustre Presidente di rendersi interprete dei nostri sentimenti inviando alla famiglia, giustamente dolorante, la espressione più viva del cordoglio e delle condoglianze della Camera. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Arnoni. Ne ha facoltà.

ARNONI. Onorevoli colleghi, io ho l'animo trepidante, e quindi non so meritamente commemorare il collega che noi abbiamo perduto.

Io parlo anche a nome dei colleghi della mia provincia, e dico che la notizia della morte di Guido Compagna avvenuta ieri a Napoli ha addolorato senza dubbio profondamente, non soltanto gli amici personali del compianto ex-collega, ma tutta intera una provincia, che in lui ebbe un pensatore in grande stile.

La famiglia dei baroni Compagna è troppo nota perchè io debba tesserne gli elogi, perchè in ogni tempo quella illustre famiglia fu sempre all'avanguardia di tutte le azioni patriottiche, di tutte le opere buone e benefiche.

Il nostro ex-collega ieri deceduto fu di grande rettitudine morale e politica, fu dotato di grande ingegno e di grande audacia nel campo agricolo, industriale, per cui l'azienda che egli lascia innanzi tempo fu da lui portata all'altezza voluta dai nuovi tempi

e dai nuovi progressi, destando la più viva ammirazione.

L'onorevole Guido Compagna fu poi, come dicevo, un grande benefattore, e mi piace di ricordare qui un'ultima sua manifestazione di benevolenza verso i suoi concittadini. Quando recentemente, circa un mese fa, ebbe una grande sventura, che gli ha senza dubbio abbreviato la vita, la morte del padre, ebbe a donare alla sua città di Corigliano Calabro la cospicua somma di 100,000 lire come primo fondo per la erezione di un ospedale in quella città.

Propongo che la Camera abbia ad inviare la sua espressione di cordoglio alla famiglia in Napoli ed alla città di Corigliano Calabro che ebbe in Guido Compagna uno dei suoi figliuoli migliori. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Larussa, sottosegretario di Stato per l'economia nazionale. Ne ha facoltà.

LARUSSA, *sottosegretario di Stato per l'economia nazionale*. Guido Compagna muore giovane e lascia largo compianto tra coloro che gli furono colleghi in Parlamento e tra i numerosi amici e ammiratori del suo vivido ingegno e del suo cuore eccellente. Egli fu il degno continuatore delle tradizioni di beneficenza e di patriottismo della sua famiglia, il cui nome è tanto popolare nella mia Calabria.

Mi associo, a nome del Governo, alle nobili parole degli onorevoli Finzi ed Arnoni ed alle manifestazioni di compianto che essi hanno proposto.

PRESIDENTE. La Presidenza della Camera si associa al comune compianto. Due mesi or sono, decedette il padre, senatore Compagna, ed in quella occasione verso il povero Guido, che era confinato in un letto di dolore, io credetti di rendermi interprete del comune sentimento di questa Camera augurandogli la guarigione.

Disgraziatamente così non fu, ed egli ora è a sua volta deceduto.

Metto a partito la proposta degli onorevoli Finzi ed Arnoni di inviare le condoglianze della Camera a questa nobile famiglia calabrese ed alla città di Corigliano Calabro.

(*È approvata*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pisenti. Ne ha facoltà.

PISENTI. Onorevoli colleghi, anche a nome degli amici della deputazione friulana ricordo alla Camera lo scomparso onorevole Odorico, friulano di nascita, spentosi

a Milano dove da molti anni viveva e lavorava.

Egli fu una figura austera di cittadino e di uomo politico, e riassunse in sè le qualità della sua terra originaria, aspra, forte e silenziosa, e le qualità della grande metropoli lombarda, fremente di spirito e di vita moderna.

Fu deputato per due legislature, e portò nella Camera la dirittura austera del suo carattere e la sua coerenza adamantina.

Dopo due legislature si ritirò spontaneamente dalla vita politica, cedendo al richiamo della sua arte, che era quella dell'edilizia, nella quale, attraverso il diuturno esercizio, acquistò fama altissima, onde sono specialmente ricordate le vittorie che la sua audacia di costruttore riportò sugli spazi e sulle voragini più vaste.

Ma anche lontano dalla vita politica l'onorevole Odorico mantenne viva la fiamma del più puro patriottismo e quando, nel novembre del 1917, la sua terra e la nostra fu sommersa dalla marea dell'invasione nemica, e tutto quanto un popolo lasciò le sue case, i suoi campi e le sue chiese, senza lacrime, ma portando per l'Italia una fede incorrotta, l'onorevole Odorico fu il presidente e l'animatore instancabile di quel Comitato milanese per i profughi, della cui opera è ancora vivo il ricordo nella memoria del popolo friulano.

In questi tempi, onorevoli colleghi, come tutti i costruttori e come tutti i produttori, l'onorevole Odorico fu un fedele ed un devoto del Governo nazionale, ed i giovani speravano di poterlo riavere nelle loro file per qualche buona battaglia; ma improvvisamente la sua vita, le nostre speranze sono state troncate.

Sono certo di interpretare il sentimento della Camera, pregando il nostro Presidente di inviare l'espressione del nostro cordoglio alla famiglia, al comune originario, ed alla città di Milano. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze. Ne ha facoltà.

SPEZZOTTI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. In nome del Governo, io, friulano, mi associo alle nobili espressioni del nostro collega onorevole Pisenti, inviate alla memoria di Odorico Odorico, bello e tipico esempio di quella nostra gente friulana che, costretta ad emigrare in ogni più lontana contrada del mondo, con la sua virtù, con la sua tenacia, col suo ingegno, col suo patriottismo sa dovunque e sempre tenere alto e

rispettato il nome della grande e della piccola Patria. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Mi associo alle nobili parole pronunziate in memoria dell'ex deputato Odorico e metto a partito la proposta d'inviare condoglianze alla famiglia, alla città nativa ed alla città di Milano.

(*È approvata*).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni.

Voci. A domani, i 40 minuti sono già trascorsi!

PRESIDENTE. Vi è, dunque, una proposta di rinviare a domani lo svolgimento delle interrogazioni. Se non vi sono osservazioni in contrario, rimarrà così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Presentazione e ritiro di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro agli interni ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Sistemazione degli uffici provinciali incaricati per servizio dell'assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi di guerra nonchè le norme per la definizione amministrativa delle contravvenzioni alla legge sull'assunzione medesima. (424)

Trasferimento all'autorità giudiziaria della competenza di disporre il pagamento delle indennità di espropriazione per causa di pubblica utilità; (407)

Conversione in legge del Regio decreto 28 dicembre 1924, n. 2269, concernente la proroga del termine fissato dal secondo comma dell'articolo 90 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2889, riguardante la riforma degli ordinamenti sanitari; (408)

Conversione in legge del Regio decreto 16 ottobre 1924, n. 2135, concernente modificazioni al testo unico della legge di pubblica sicurezza approvato con Regio decreto 30 giugno 1889, n. 6144, relativamente alla disciplina dell'uso dei gas tossici. (409)

Mi onoro pure di presentare il decreto reale che autorizza il ritiro del disegno di legge per la conversione del Regio decreto-legge 8 agosto 1924, n. 1360, che fa parte del disegno di legge n. 126.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'interno del ritiro di questo disegno di legge e della presentazione degli altri disegni di legge, che saranno trasmessi alla Giunta generale del bilancio o agli Uffici secondo le rispettive competenze.

Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro della giustizia e degli affari di culto. Ne ha facoltà.

ROCCO ALFREDO, *ministro della giustizia e degli affari di culto.* Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1924, n. 2124, modificazioni alla circoscrizione notarile; (410)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1924, n. 1943, modificazione alla composizione della Commissione incaricata di emettere parere circa i provvedimenti inerenti alla sistemazione del personale in servizio nelle cancellerie e segreterie degli uffici giudiziari delle nuove provincie; (411)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 gennaio 1925, n. 32, facoltà al Governo di applicare alla Corte di cassazione del Regno un procuratore generale di Corte d'appello; (412)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 gennaio 1925, n. 16, modificazione della ripartizione nei vari gradi della magistratura dei 200 posti aumentati nel relativo ruolo organico con Regio decreto-legge 11 novembre 1924, n. 1738; (413)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 gennaio 1925, n. 5, estensione al comune di Napoli delle disposizioni circa la facoltà ai prefetti di disporre la sospensione in generale degli sfratti dalle abitazioni e norme generali sul subaffitto e del Regio decreto-legge 22 febbraio 1925, n. 197, estensione al comune di Firenze della disposizione circa la facoltà ai prefetti di disporre la sospensione in generale degli sfratti dalle abitazioni. (414)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della giustizia e dei culti della presentazione di questi disegni di legge che saranno trasmessi alla Giunta generale del bilancio o agli Uffici secondo le rispettive competenze.

Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione. Ne ha facoltà.

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione.* Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge già approvati dal Senato:

Conversione in legge del Regio decreto 10 luglio 1924, n. 1326, contenente disposizioni per gli assegni personali da corrispondersi al personale degli Istituti medi regificati dalle nuove provincie; (*Approvato dal Senato*) (415)

Conversione in legge del Regio decreto 9 ottobre 1924, n. 1627, contenente disposizioni per le soprintendenze alle opere di antichità e belle arti; (*Approvato dal Senato*) (416)

Conversione in legge del Regio decreto 18 maggio 1924, n. 848, che istituisce 56 posti gratuiti presso il Convitto Dante Alighieri di Gorizia; (*Approvato dal Senato*) (417)

Conversione in legge del Regio decreto 22 maggio 1924, n. 1084, contenente disposizioni per la scuola di ostetricia di Trieste e per la Biblioteca governativa di Gorizia; (*Approvato dal Senato*) (418)

Conversione in legge del Regio decreto 11 settembre 1924, n. 1548, concernente il trattamento economico dell'impiegato di ordine dell'Istituto nazionale per l'educazione e per la istruzione degli orfani dei maestri elementari; (*Approvato dal Senato*) (419)

Conversione in legge del Regio decreto 18 maggio 1924, n. 849, che autorizza i provveditori agli studi a bandire entro il maggio 1924 un concorso ufficiale tra maestri ex-combattenti; (*Approvato dal Senato*) (420)

Conversione in legge del Regio decreto 20 maggio 1924, n. 834, relativo ai compensi ai membri di Commissioni esaminatrici dipendenti dal Ministero pubblica istruzione; (*Approvato dal Senato*) (421)

Conversione in legge del Regio decreto 1º maggio 1924, n. 763, contenente disposizioni relative alle scuole elementari nei territori annessi; (*Approvato dal Senato*) (422)

Cessione alla Repubblica austriaca di 7 medaglie provenienti dall'eredità Medicea in cambio di altrettanti esemplari in oro delle stesse medaglie; (*Approvato dal Senato*) (423)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione di questi disegni di legge che saranno trasmessi alla Giunta generale del bilancio o agli Uffici, secondo le rispettive competenze.

Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro della guerra. Ne ha facoltà.

DI GIORGIO, *ministro della guerra.* Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 28 dicembre 1924, n. 2193, che proroga la facoltà all'Amministrazione militare di ret-

tificare gli atti di morte dei militari deceduti in guerra; (425).

Conversione in legge del Regio decreto 3 giugno 1924, n. 1216, riflettente la nomina a sottotenente medico di complemento o di riserva degli aspiranti medici laureati in medicina e chirurgia. (*Approvato dal Senato*) (426).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questi disegni di legge. Saranno trasmessi agli uffici.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Rubino e Miliani hanno facoltà di recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

RUBINO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge:

Approvazione del testo di Convenzione 19 settembre 1924, fra lo Stato e le provincie di Palermo e di Trapani a composizione della vertenza riguardante la sovvenzione dovuta per la ferrovia Palermo-Marsala Trapani (76).

MILIANI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge dei Regi decreti-legge 27 novembre 1919, n. 2265, che regola la costituzione consorziale e l'ordinamento delle cattedre ambulanti di agricoltura, nonché lo stato giuridico ed economico del relativo personale tecnico; 21 ottobre 1923, n. 2471, che aumenta i contributi obbligatori dello Stato e delle provincie alle cattedre ambulanti di agricoltura; 10 aprile 1924, n. 620, che detta nuove norme per la costituzione dei consorzi delle cattedre ambulanti di agricoltura e per il trattamento economico del personale tecnico delle stesse. (151)

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli Rubino e Miliani della presentazione di questa relazioni. Saranno stampate, distribuite e iscritte nell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1925-1926.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1925-26.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Caprice.

CAPRICE. Onorevoli colleghi, quando, or non è molto, io vidi l'onorevole Giolitti sor-

gere ad esprimere il suo pensiero antitetico al fascismo, in questa Camera, io pensai che alla fine fosse per maturarsi quel processo di chiarificazione così necessario al fascismo, per poter meglio definire la sua funzione, per poter meglio significare l'importanza di quello che noi chiamiamo momento storico.

Ma il suo sillogismo, per chi ben guardi, trovò immediata interferenza in quello dell'onorevole Soleri, che di lì a poco venne a far come la parafrasi del suo autore.

L'onorevole Giolitti si proclamava incline alla nostra politica estera, ma dichiarava di votare contro il Governo, per la sua politica interna. L'onorevole Soleri si dichiarava contro il Governo, perchè la politica interna, alla sua volta, poteva influire in senso negativo contro la politica estera, che, in risultanza, sentiva di dover approvare l'onorevole Giolitti.

Se non vi è una precisa antitesi fra i due concetti, vi è una rilevabile confusione, che in genere involge la critica di tutte le opposizioni; e ciò sia per le loro diverse origini, che per gli svariati atteggiamenti. E mentre l'Aventino fugge da noi, per testimoniare, col suo atto, che manca in questa Camera la libertà di parola, ieri il partito comunista poteva colorarsi di eroismo, qui intervenendo, non solo con parole audaci, ma sfidando persino il responso delle inchieste e di ogni statistica di ordine economico.

Tutto questo dimostra che la politica interna viene spesso confusa, e talvolta stranamente, come fece ieri l'onorevole Damen, con altra, che strettamente sarebbe comprensibile nell'economia nazionale; e tutto ciò dimostra altresì che non un'idea concreta, autoctona, basilare informa le odierne opposizioni, bensì uno stato d'animo, e nelle veci di un concetto informatore.

Pertanto venne tentata quasi tutta la gamma degli istituti di diritto pubblico e si volle giungere pur anche alla comparazione con gli eventi lontani e diversi del Ministero Pelloux.

Ma intanto presso il popolo si è determinato un senso di disillusione, perchè il popolo pare debba attendersi che, dall'esperienza della guerra e del dopo-guerra, e di fronte a questa nuova situazione mondiale economica, in cui le stirpi lottano l'una contro l'altra, per una egemonia economica, traluce in Parlamento un'idea nuova, un concetto informatore del modo onde meglio disciplinar la resistenza e la lotta nazionale nella difficile contesa mondiale.

È un'attesa che grava non soltanto sull'Italia, ma su tutto il mondo; è un'ansia che preme tutti gli spiriti e che maggiormente si accende in noi, e giustifica e colorisce l'impeto concitato di alcuni, che perseveranti, animosi e quasi superbi, vorrebbero, con la violenza, donare alle cose un moto adeguato alle necessità del tempo, come in contrapposto incuora altri, per virtù della identica fede ad affidarsi unicamente al potere della propaganda ed alla bontà dell'idea.

Potrebbe dirsi che noi siamo come involti in una sorgente di calore oscuro o che si resti come perplessi, sotto l'ansia di una voce presaga, che ci ammonisca da tutti gli orizzonti, sì che s'abbia bisogno di una idea più completa, ossia che ci urga un bisogno di chiarificazione.

Ma, in compendio, un'idea appassionata e ineluttabile c'incalza, in questo momento, e questa non può compendiarsi in uomini o leggi temporanee, come non può affermarsi che soltanto la violenza rossa abbia giustificato la nostra ritorsione, bensì deve affermarsi, con immagine Mazziniana, che noi movemmo per un'idea assai più possente delle baionette che la condussero innanzi.

Sintomo de l'alta e sovrastante idea, si scorge pur ne l'attesa costante, che il popolo serba nel Governo fascista, ed è pertanto inesatto che l'anima popolare, o parte considerevole della stessa, si sia staccata dal suo duce.

La stampa, che pure ha operato il miracolo dell'intervento in guerra, pur con l'ampio suo potere di suggestione, non ha potuto stavolta staccare il popolo da noi. Esso non giace inerte per pigrizia o per coartazione.

Nessun popolo moderno vivrebbe senza la sua libertà e tale supposto ingiurioso non deve neanche adombrarsi, a danno del popolo italiano, per giustificare l'insuccesso di chi non si rassegna a confessare la propria disdetta politica!

Ora mi domando: esiste quell'angustia di cui fecero un prospetto i nostri avversari? Piuttosto direi che esiste una perplessità dolorosa. Il popolo si chiede, contro le enunciazioni dell'onorevole Gonzales: è dunque vero che la lotta di classe è perenne? È vero che questo soffuso bisogno di eroismo è contro la libertà? Ebbene, può opporsi ai nostri avversari, che se un determinismo economico tenne il mondo, in questi ultimi tempi della storia moderna, non è certo il solo determinismo economico che conduce la vicenda degli uomini.

Un determinismo passionale permane nel mondo; ed è una realtà eterna. Noi siamo di

ieri, e lungo i nessi della continuità storica, pur di ieri possono considerarsi le vicende cristiane e le crociate.

Esaminando il fenomeno delle crociate, sotto il prospetto de l'antropologia, Leonardo Bianchi, in una dotta conferenza, definiva il fenomeno delle crociate, come passione sgorgante da una nevrosi del tempo, simile a tutte le nevrosi della vita, che informano i popoli in tutti i tempi e in tutti i luoghi. Or considerando che questa eterna e varia nevrosi, altro non è che la immanente passionalità, che sempre informa la vita dei popoli, noi possiamo riconoscer la medesima nell'odierno fenomeno della milizia volontaria e nella vitalità dei sindacati fascisti.

Questi fenomeni rimettono in discussione il valore della vita, la ricerca della felicità umana, e se questa debba risiedere in un determinismo economico e se questo possa, almeno, essere avvicinato da un determinismo passionale.

La vicenda, eterna nel pensiero, fra cristianesimo e paganesimo, indusse qualche pensatore, come il Bonghi, a ricercare se il valore della vita e della felicità risiedesse più in una mentalità pagana che cristiana.

Questa analisi della felicità umana fu costantemente ricercata da altri studiosi, e comparata nei movimenti storici. Si cercò se la romanità potesse dare alla capacità individuale una base di coesistenza sociale e politica assai meglio corrispondente ai bisogni dei singoli, che non la dichiarazione dei diritti dell'uomo.

Certo, o signori, noi siamo in presenza di un ricorso storico, che ripone in onore, o in evidenza, un tal difficile quesito.

Come poter dire che il determinismo storico, unicamente, possa guidare i popoli, quando possiamo rammentare che uno stato di animo, ravvisabile anche nel solo orgoglio romano, mantenne tutto un popolo, per 700 anni, in ferrea e gioconda disciplina politica? Questo concetto può essere ben messo in antitesi alla fede nel determinismo storico. Quando si ricordi che una matrona romana poteva, per vivere dedita alla creazione di spiriti degni della romanità, rifiutare le nozze con un re, è segno evidente che il valore della vita, di fronte al determinismo storico, trova, in quell'esperienza di vita, la sua potente antitesi.

Ma una necessità inevitabile sovrasta noi e ci mena ad arrestare il nefasto individualismo, che si sprigiona dalla lotta di classe. Il fascismo aveva generato una nuova forza, per noi, sull'orizzonte europeo, la quale non

si manifestava solo nell'episodio di Corfù o del Giubaland, nè pel fatto che, nella primavera scorsa, i condottieri della finanza inglese, esortassero a ingaggiar nuovi affari, per la sicurezza economica d'Italia; ma nella stessa analisi che gli avversari andavano apprestando intorno al fenomeno del fascismo, comparandolo a un periodo del terzo Napoleone.

Ma meglio che in questo concetto, l'idea di una nuova forza, si anima dalle riflessioni, che Ippolito Taine prospettò, volendo spiegare il fenomeno storico del primo Napoleone. Egli, più che alla virtù dell'uomo, attribuiva il fastigio napoleonico, alla capacità efficiente della concordia francese, che si strinse intorno all'uomo fatale.

Egli paragonava Napoleone, ad uno di quei molti condottieri italiani del medioevo, che, nelle contese, annullavano, a vicenda, la loro forza: e osservava che Napoleone, in Italia, sarebbe stato distrutto o annientato dai contrasti, mentre in Francia trovò un popolo quasi uniforme che lo seguì, e al quale egli poté imprimere l'orma del suo genio, più per equilibrio di popolo, che per la forza del suo genio.

Ora se l'ammonimento del Taine ha valore e importanza, noi dobbiamo riconoscere che la rivoluzione fascista, affermando nell'Europa una concordia italiana, comunque materiata, operava anche una rivoluzione spirituale, che era ed è l'antitesi di questo nefasto individualismo o medioevo, che si perpetua ai giorni nostri.

Non è facile intendere questa rivoluzione spirituale, per chi cerca il parallelo fra la nostra ed altre rivoluzioni, come con quella della Francia insanguinata. Nè il nostro concetto è simile al nazionalismo di tutti i tempi e di tutte le nazioni; esso non rappresenta un nazionalismo geografico, solo perchè trova germi fecondi nella famiglia e nella patria, come in terra nativa: ma esso è un modo di essere dello spirito umano, spesso preclaro in noi, meglio intuito o come presentito. Direi che questo sentimento può essere ragguagliato nella sintesi operosa del determinismo passionale.

È come un rinascimento che attende la sua legislazione. Ma perchè non sembri che questi concetti vadano come vagolando, io ricorderò che qualche precursore ebbe accenni, coincidenti con parte rilevante del nostro concreto programma.

Il compianto onorevole Sonnino scriveva che gli accordi fra i sindacati e gl'industriali, avrebbero aperto un'era nuova di produzione feconda.

Or dunque i sindacati fascisti, tecnicamente come preannunciati dall'onorevole Sonnino, stanno a dimostrare una antitesi al determinismo economico. Ma soprattutto io addito, *currenti calamo*, il fenomeno economico meridionale, non ancora sufficientemente conosciuto. L'Economia meridionale include tali difficoltà, che nessun tecnicismo o riformismo sociale, ha potuto finoggi apportarvi soccorso.

Ebbene, l'economia meridionale ha potuto aver vita, sol per la vigoria di una tradizione, e solo perchè l'attaccamento al luogo natio, congiunto a l'abito del risparmio e del sacrificio di tutto un popolo, ha potuto mantenere in efficienza la economica di quella regione: e l'esperienza di 50 anni di sacrificio e di dedizione meridionale, sono la nitida e nobile vissuta antitesi, di quello che, dicesi, insopprimibile determinismo economico.

Ma oggi noi siamo in presenza di una lotta di stirpi e non di classi sociali. Tal cosa apparisce frammista nella stessa critica economica del marxismo.

Esso, più che una critica economica della scuola liberale di Manchester, è, forse, una lotta contro il capitalismo inglese; e, per la esperienza durata, il socialismo si presenta come un esperimento quasi vacuo di efficienza, se non d'idee realistiche. Siamo in presenza, oggi, di una necessità sufficientemente appalesata, cioè eliminare le formule socialiste, che sono il movente di una guerra sociale perenne. Dovere di uno Stato è quello di impedire i contrasti perenni fra i cittadini, riducendo i fenomeni, che possono essere causa di una guerra sociale, nei quadri di fenomeni giuridici previsti e sanzionati.

E ora gli Stati, dopo un'esperienza più che trentennale del socialismo, cercano nell'ambito della coesistenza dei diritti di ciascuno, il componimento de l'aspra contesa sociale; e il fascismo ideò, per primo, la istituzione di una magistratura del lavoro. Or mentre l'Aventino va cianciando di mancanza di libertà, noi prepariamo, con simili istituzioni, gli organi per la pace e per l'ordine operoso e per il diritto delle genti.

Ma i nostri avversari oppongono che manca la libertà. Veramente, il rimpiangere la libertà è stato, quasi sempre, mestiere delle opposizioni; ma, forse, oggi occorre ricostruire l'etica della libertà. L'onorevole Orlando, tutelando la libertà, nel suo acuto discorso, pur non volle definire la libertà medesima. Egli disse che la libertà non si definisce; che la libertà si sente.

Tuttavia egli concepì come un dissidio tra la Patria e la libertà, e aggiunse che egli, in un dissidio tra la Patria e la libertà, sarebbe stato per la Patria, ma si sarebbe ritratto a vita privata. Ora questo dissidio non è concepibile per noi. Non vi può essere libertà, dove la Patria soccombe! Ma il contrasto ipotizzato vale segno evidente, che il concetto della libertà, presso i nostri oppositori, varca i limiti di ogni esperienza politica.

Piuttosto l'onorevole Orlando dovrebbe offrirsi, serenamente, all'esame, ormai storico, del suo passato, in quest'ora in cui, della libertà, s'appresta un vaglio così appassionante e così urgente.

Due grandi tragedie, forse, la storia dell'avvenire assegnerà, in imputazione, alla libertà: Adua e Caporetto. Certo, se quello stato d'animo, determinato dalla stampa del tempo, non avesse come circonfuso di un malessere invincibile la politica italiana e la direzione militare della guerra di Africa, noi, popolo italiano, avremmo potuto sopportare l'ordine di ritirata, che la logica militare avrebbe dovuto imporre alle truppe, schierate sui colli del Sauria. Ma nella tenda di Barattieri, uomini temperati, come il generale Da Bormida, ebbero a opporre che, se anche era una follia militare, un attacco improvviso all'indomani, il popolo italiano, non preparato ad assistere a una ritirata, non avrebbe potuto sopportare, senza imprevedibili conseguenze, un tal fatto. E vollero l'attacco e la battaglia e fu accettato un sacrificio per saturare, per calmare l'ansia di una pubblica opinione, esasperata da una stampa malvagia, che determinò, anche sotto l'assillo della suggestione straniera, le condizioni ineluttabili della disfatta di Adua.

Se l'onorevole Orlando potesse, in ipotesi, rivivere i giorni in cui era ministro degli interni, credo che, da esperto, prima che si verificasse il fato di Caporetto, probabilmente lo vedremmo deciso a sopprimere l'*Avanti!* E forse, il concetto della libertà, lo vedremmo da lui stesso, in diverso modo definito e attuato dinanzi a quella viva e incalzante responsabilità! Segno di maggiore antiveggenza ha dato un uomo di più accesi concetti: Briand. Salito al potere, dinanzi allo sciopero delle ferrovie del Nord, proclamò la legge marziale.

Sicchè, onorevoli colleghi, può dirsi che c'è una libertà delinquente e una libertà eroica. Certo la suggestione di un'idea malefica può colpire ogni coscienza; certo noi abbiamo una crudele e sublime antitesi nei fasti della nostra guerra; chè dove il fiato ve-

lenoso giunse a colpire l'animo, fu l'immane disfatta, e dove invece una canzone sublime: « Montegrappa, tu sei la mia Patria » e più che una canzone, un verso, accese gli animi, essa condusse gli animi italici a toccare i più alti fastigi dell'eroismo. E si ha, dinanzi all'osservatore, questo strano contrasto, di un popolo, che mentre si abbandona a quasi strana, più che grave disfatta, incide pagine meravigliose di eroismo! Segno evidente, ripeto, che dove colpì la libertà delinquente, ivi fu la disfatta, dove il popolo fu percosso dalla libertà eroica, ivi manifestò la sua capacità di grandezza sublime!

Pertanto può dirsi evidente che, l'*animus* collettivo nazionale, che pure ha informato la nostra politica dolorosa, dal trattato di Berlino a quello di Versailles, era per risorgere, di fronte agli sforzi, al fastigio, alla suggestione del fascismo. Difendere quest'*animus* e non temere di sembrar tiranno, è il compito di questo Governo, è il compito di un Governo conscio dell'ora presente. Noi abbiamo una concordia nazionale, non parlamentare da difendere. Chi chiede un sintomo convincente della concordia nazionale, lo ricerchi nel vano sforzo, che la stampa operò, non tanto per distaccare il popolo da noi (fenomeno non facilmente tangibile) quanto per piegare l'autorità del Senato ad un voto di dissenso. Ebbene il Senato, fino a ieri forse, scientificamente, rinnegato da membri autorevoli dell'odierna opposizione, fu lusingato, e spinto a schierarsi contro il fascismo. Ma il Senato restò impavido, più forte, più giovanile direi e più conscio, di molte giovinezze, che si lasciarono trascinare come foglie di autunno al vento!

Si osservò che la politica interna fosse, ed è in realtà, in funzione di politica estera: ma appunto perchè, come enunciò l'onorevole Soleri, la politica interna è in funzione di politica estera, noi dobbiamo raggiungere il porto di una vittoriosa politica interna *remis velisque!* Tale conseguenza è inevitabile, date le premesse dei nostri stessi contraddittori.

Ormai in termini concreti si può porre il teorema della responsabilità dell'opposizione. Dopo che la sanzione del Re e quella della Camera ebbe legittimato, storicamente, oltrechè costituzionalmente, la marcia su Roma, come si giustifica l'opposizione, soprattutto, come si giustifica il metodo di questa opposizione? Non vi sono dittature di persone, nè brevi nè lunghe; forse vi è una dittatura di Stato, in quanto riacquista il suo potere governativo; ma, più ancora c'è

la dittatura di una risorgente idealità, che informa tutta la nostra volontà politica. Che cosa oppongono gli avversari a questo concetto? A questa rinascenza, che si protende verso l'immensità dell'avvenire e quasi tocca le glorie lontane del passato? Un cumulo di voci iraconde, una confusione di frasi e dopo, direi col tragico inglese, non vi è che silenzio! Orbene, o signori, bisognerebbe che l'opposizione trovasse una ragione degna, su cui basare il suo contrasto; una ragione degna di proporzionata antitesi. Questo noi possiamo desiderare, anche per un compiuto sentimento patriottico.

Onorevoli colleghi dell'opposizione, dinanzi alla responsabilità storica, che informa quest'ora solenne, provvedete, almeno, alla vostra fama. Vorrei dire, credetemi, per amor di patria, siate degni di noi, che andiamo preparando le basi per un monumento, tipicamente romano, più duraturo del bronzo. (*Approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno: « La Camera accerta e testimonia che la politica interna del Governo fascista è contraria agli interessi delle classi lavoratrici e perciò del Paese ».

MAFFI. Riservandoci di trattare, dalla nostra visuale politica s'intende, in sede più particolarmente competente (se tempo ne rimarrà, il che non crediamo) delle diverse questioni che s'incarnano in forma tecnica, noi abbiamo voluto ed intendiamo ricondurre i fatti più salienti della vita pubblica alla connessione loro naturale coll'indirizzo della politica fascista.

Convieni notare che noi, adattandoci alla limitazione artificiosa della così detta politica interna, non intendiamo affatto ammettere una possibile duplicità tra la politica interna e politica estera, nè separare l'onorevole Federzoni dalle responsabilità di tutto il Governo.

Per noi fanno parte della vostra politica interna la vostra finanza, la vostra giustizia, la vostra istruzione, la vostra concezione dell'esercito, della politica delle comunicazioni, e via via.

Invano voi ci fareste richiamo sul terreno di giurisdizioni tecniche, come, con mente di professore incaricato di una delimitata materia, pretende un uomo politico di nuovo conio che testè ha parlato.

Il tecnicismo contingente (dovrebbe esser facile a comprendersi in una Camera politica), presuppone la collaborazione. Ora è

esclusa per definizione ogni possibilità di collaborazione da parte nostra con voi. (*Interruzioni*). Per ciò possiamo senza pericolo essere qui dentro...

Voce a destra. Il pericolo è nostro quando parla lei!

MAFFI. La ringrazio di questo certificato di pericolosità. Si metta i tacchi di gomma e faccia lucidare i pavimenti altrimenti potrebbe cadere! (*Si ride*).

...E per ciò stesso comprendiamo come non osi misurarsi neppure qui dentro quell'antifascismo il cui programma, conservatore per vecchie tradizioni o conservatore per conversione recente, non può non vagheggiare una tregua col fascismo, una transazione sui metodi, una correzione degli errori, una mutua condiscendenza.

La pregiudiziale apolitica moralistica teme di perdere la sua verginità, appunto perchè non esclude la possibilità del matrimonio sul terreno della conservazione della pace sociale in senso borghese, chiamiamolo pure liberale.

Signori, io vi parlerò di cose che per voi non saranno la verità. L'onorevole Lanzillo mi ha preceduto nel dire che non esiste una verità, ed io spero che voi sarete d'accordo con lui. Permettetemi che io vi dica la mia verità, lasciando a voi di chiamarla falsità. Avete visto il quadro di Androw? Pilato ben pasciuto, rasato, abbigliato romaneamente elegante, con gesto classico — che non è proprio il saluto fascista, ma ci manca poco — rivolto al tapinello Gesù, gli domanda: che cosa è la verità!

Appare in suggestione pittorica che la verità di Pilato non può essere la verità di Gesù. Ma la storia, in quel determinato momento politico, ha dato ragione alla morale e alla logica di Gesù, anche se attraverso molti secoli dovesse poi spuntare il pericolo dei pilati popolari che sono disposti a transigere con la borghesia ch'è tutt'altro che cristiana degli odierni pilati.

Voce. Massonica!

MAFFI. Come si definisce politicamente la situazione politica interna? L'onorevole Lanzillo ha fatto malaccortamente un discorso per porre in evidenza che la maggioranza fascista è più forte nel votare che non nel definire a se stessa la funzione del proprio partito e del proprio Governo.

Confessione certamente melanconica per i colleghi suoi che l'ascoltavano; ma quando l'oratore ha voluto colmare questa lacuna, egli non ha saputo abbozzare che un attacco negativo e molle all'Aventino ed affermare

una teorica autolesionista sulle esagerazioni della stampa finanziaria da trusts.

Sul terreno positivo, sul terreno del programma egli ha sintetizzato così « un Governo di parte, un partito unico detentore del potere ». Ora se questo della conservazione del Governo, onorevole Lanzillo, è il caposaldo delle aspirazioni di un partito che, secondo noi, tutto ha perduto fuorchè il potere (*Rumori — Ilarità*), non può tutto ciò tener luogo di quel programma specifico che non esiste malgrado il vostro sforzo per proclamarla una realtà nel grande frastuono di un *fox trot* oratorio, molto, ma molto passatista, che è diventato di uso tra questi grandi innovatori della giovane vita politica italiana.

La vostra psiche politica è un curiosissimo *caos* mostruoso; si può dire che ad un certo momento voi abbiate denigrato e sabotato il Parlamento quel tanto che era necessario per essere degni di entrarvi.

FARINACCI. Non abbiamo capito!

MAFFI. Questa volta persino lei ha capito!

Voi rinnegate la democrazia ma nel tempo stesso sventolate nel campo politico e sindacale quella armonia tra le classi che è la menzogna-base della democrazia borghese.

Quanto è chiaro e sincero per contro il nostro programma: governo di operai e di contadini... (*Rumori vivissimi — Interruzioni — Commenti*).

Una voce. Lei non ha fatto mai l'operaio!

MAFFI. ...che rovesci e annulli i privilegi del capitalismo, ed attui colla propria dittatura il socialismo. (*Rumori*).

Di fronte a questa pietra di paragone cadono tutte le misere ipocrisie dei partiti indecisi e personalisti, ed ognuno, ogni partito si presenta nella sua vera luce al suo posto.

A sentir voi la situazione italiana è oltremodo consolante. Ebbene, permetteteci la nostra verità: per noi la situazione interna attuale in Italia si definisce in poche parole: « situazione di rivolta repressa ma tesa ». (*Commenti — Interruzioni — Rumori*)...

Avevate annunciato il 3 gennaio, il sereno più limpido in 48 ore; ma la situazione è buia al disopra di voi, anzitutto nelle cose stesse che vi hanno creato, indi per colpe vostre. La distanza tra le due curve, quella dei salari e quella del caro vita è pressochè raddoppiata negli ultimi otto mesi; le masse proletarie stringono la cintola, in questo perpetuo periodo di dopo-guerra, mentre...

Voci. Non è vero!

MAFFI. ...risultano evidenti la caccia ai guadagni rapidi, le compre-vendite sulle industrie a largo sfruttamento commerciale, anche parassitario.

La sistemazione del bilancio sembra più che una realtà una vanteria, un pretesto. La moneta è svalutata; e in questo terreno la speculazione fiorisce in modo impressionante. Gli è così che la « Viscosa » ha potuto distribuire i ben noti grassi profitti, pur mandando a nuovi investimenti una gran parte del suo capitale, mentre il suo presidente dichiara candidamente di non aver potuto ancora provvedere alle condizioni economiche dei lavoratori, che da essa dipendono.

Abitudini di Basso Impero, in affarismo moderno, dominano in alto e in basso. E l'elogio di chi muore con 75 lire in tasca viene da coloro che hanno mutato stile di vita in pochi anni, trovando troppo dura la milizia coi proletari e molto dolce la milizia colla borghesia... (*Rumori — Interruzioni*).

ROTIGLIANO. Non è vero!

MAFFI. ...ed a cui la borghesia, prima vilipesa ed ora servita, fa dono di cavalli, d'automobili, di palazzi (*Vivi rumori — Interruzioni*). Gente che fino all'altro ieri aveva poche paia di calze circola oggi in pelliccia e in automobile, in vagone-letto... (*Rumori — Interruzioni*).

Voci. La pelliccia di Lazzari! I quadri di Albertini!

MAFFI. ...ripetendo, con drammatica enfasi il « nudi alla meta », forse per affermare che la meta di molti tra questi già nudi rivoluzionari, erano le commende e le prebende. (*Rumori*).

Cose che voi dite, ma che vi è amaro sentire dette da me. (*Rumori*).

Noi tutti ricordiamo le dichiarazioni che riguardano i contratti di affari tra ex-sottosegretari di Stato, amministratori di giornali, di aziende, contatti con uomini notori pregiudicati; noi conosciamo degli epuratori epurati alla lor volta che non sapendo vantare una modesta origine hanno preferito nella loro qualità di sottosegretari di Stato implicarsi in amicizie ove politica, fascismo, affari, violenze carnali marciavano a braccetto (*Rumori vivissimi e prolungati — Apostrofi — Agitazione*).

Voci. Faccia i nomi. Vogliamo i nomi! Dica i nomi o non parla più!

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Prendano i loro posti!

Ella comprende, onorevole Maffi, che la calma non rientrerà nell'Assemblea se ella non avrà chiarito se intenda alludere a

membri di questa Camera. (*Vivissime approvazioni — Applausi*). Ed io la invito a dichiarare se le sue allusioni si riferiscano a membri di quest'Assemblea, perchè, se ciò fosse, ella avrebbe l'obbligo di dichiarare specificamente a chi si riferiscono. (*Vivissime approvazioni — Commenti animati — Apostrofi contro il deputato Maffi — Agitazione*).

Abbiano la bontà di tacere! Lascino che l'onorevole Maffi si spieghi.

MAFFI. Onorevole presidente, la cosa è delle più semplici come procedura e deve essere chiarita in questo modo... (*Vivi rumori — Commenti — Apostrofi*).

GRAY EZIO. Ma che procedura! è questione di lealtà, non di procedura!

PRESIDENTE. Lascino parlare! Non sappiamo di quale procedura l'onorevole Maffi voglia parlare. (*Commenti*).

Onorevole Maffi, si spieghi! (*Rumori prolungati — Apostrofi contro il deputato Maffi*).

Voci. Parli, parli! Specifichi!

FARINACCI. Deve dire i nomi!

TERUZZI. E le prove!

(*Molti deputati si avvicinano alla estrema sinistra*).

Voci. Lasciatelo parlare!

PRESIDENTE. Onorevole deputati prendano i loro posti. Invito i signori questori a fare sgombrare i corridoi fra i settori!

(*Continuano i clamori e le apostrofi*).

Facciano silenzio! siano calmi! a posto tutti!

Io mi auguro che l'onorevole Maffi si spiegherà in modo soddisfacente.

MAFFI. Onorevole Presidente, la Camera appare indignata contro di me per una presunzione inesistente. Essa presume che io non voglia chiarire. Completamente erroneo. Io debbo dichiarare che forse ho commesso un errore di procedimento, consigliatomi da un desiderio di brevità. Ma io avevo scritto ciò che volevo dire e l'avevo scritto coi nomi. Io avevo scritto esattamente così: « Ricordiamo tutti dal processo *Unità-Finzi* il quadro della modesta cameretta dell'immediato dopo-guerra e il calcolo modesto dei redditi del mulino avito. La situazione si muta dacchè la carica politica porta in alto il modesto giovane e lo pone in rapporti stretti col *Corriere Italiano*, con la *Gazzetta dello Sport* e con un suo consigliere delegato, noto pregiudicato ». Sostengo che questo risulta dal processo contro l'*Unità*. (*Rumori — Interruzioni*).

FINZI. Chiedo di parlare.

MAFFI. L'onorevole Umberto Bianchi... (*Interruzioni — Apostrofi*).

Voci. Lei ha parlato al plurale!

MAFFI. Signor Presidente, io non vorrei che dopo che ho detto i nomi, mi si facesse rimprovero di averli detti! (*Rumori*).

L'onorevole Umberto Bianchi, dunque, scrivendo sulle concessioni telefoniche, mentre si svolgeva il suo nominato processo *Finzi-Unità*, stampava sull'*Avanti!* che l'onorevole Finzi poneva come condizione pregiudiziale al suo interessamento per le concessioni lo sborso di forti somme per il finanziamento del *Corriere Italiano*.

Bianchi aggiungeva di aver sentito parlare di avvenuto rilascio di cambiali scontate presso una Banca di Roma e ciò per insistenza di Filippelli e altri.

L'onorevole Acerbo, l'epuratore epurato (*Rumori — Interruzioni*)... mediocre patrimonio familiare, è ripetutamente indicato dalla pubblica stampa, nel modo che tutti conoscono...

Voci. Quale stampa?

Altre voci. *Becco Giallo!*

MAFFI. ...per essersi quale sottosegretario implicato in amicizie, ove politica fascismo, affari e violenza carnale marciavano a braccetto. Sta di fatto... (*Vivi rumori — Apostrofi*).

ACERBO. Chiedo di parlare.

MAFFI. Signori, non discutiamo! Io in certi momenti...

Voci. Come non discutiamo?...

Altre voci. Dove sono le accuse?

GRECO. Deve specificare! In questo modo si può affermare quello che si vuole.

MAFFI. Bisogna scegliere il campo su cui combattermi. Se sul campo del buon gusto, non è questo il terreno. Se sul campo della lealtà politica, io domando se sia lecito a un deputato italiano riferire qui come cose notorie, ciò che è stampato pubblicamente...

Voci. No, no! Non deve diffamare nessuno!

Altre voci. Da dieci mesi diffamate i fascisti!

MAFFI. Dichiaratemi che anche questo *minimum* di libertà è tolto... (*Interruzioni — Rumori*).

TERUZZI. Prima le avete scritte, le menzogne, e poi le venite a recitare alla Camera come voci della stampa!

MAFFI. Ma voi sapete che vi è un potere, il potere giudiziario, che può colpirci, e io dichiaro sin d'ora che farò domanda — domanda superflua — per una autoiizzazione a procedere contro di me, affinché la mia

responsabilità penale sia accertata. (*Interruzioni*).

Signori, non facciamo *li giochi!* (*Rumori prolungati — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Maffi, ha altri nomi da fare di persone che appartengono a questa assemblea? Ha esaurito l'argomento su questi particolari?

MAFFI. Ho finito...

PRESIDENTE. Ha finito su questo argomento! Avrà dunque diritto di continuare il suo discorso. Intanto riservo la parola per fatto personale agli onorevoli Finzi ed Acerbo, appena l'onorevole Maffi avrà terminato il suo discorso. (*Commenti nella tribuna degli ex-deputati — Apostrofi del deputato Starace verso la tribuna degli ex-deputati*).

Invito le tribune a non disturbare l'Assemblea, altrimenti le farò sgombrare! E lei, onorevole Starace, torni al suo posto!

Continui onorevole Maffi.

MAFFI. Avevo preparato alcune cartelle destinate a ricordare alla Camera fatti universalmente noti...

Voci. Allora è inutile!

MAFFI. Mi accorgo che tutto ciò è completamente superfluo. La Camera si irrita di tutto ciò che sa. (*Interruzioni*).

Voci. Delle calunnie!

MAFFI. No, non sono calunnie. Erano fatti destinati a dimostrare tutto il guasto che c'è in alto, dove le alte dirigenze del fascismo facevano una mescolanza di politica e di affari...

Voci. I nomi! i nomi! Non si può continuare così! (*Molti deputati si affollano intorno all'oratore — Rumori prolungati — Vivaci apostrofi contro l'oratore*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prendano i loro posti, li prego! Invito gli onorevoli questori a fare sgombrare l'emiciclo ed i corridoi fra i settori.

L'onorevole Maffi da me invitato ha esplicitamente specificato i due fatti per i quali chiamava in causa l'onorabilità di questa Assemblea. Gli interessati risponderanno a loro turno. Ora la questione è esaurita per quanto riguarda l'Assemblea. L'onorevole Maffi continuerà il suo discorso in linea di massima. (*Commenti*).

TERUZZI. Chiedo di parlare.

STARACE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parleranno a loro tempo.

Prosegua, onorevole Maffi.

MAFFI. Io attendo di continuare. Però devo avvertire che qui dattorno mi si fa questa intimazione dilemmatica: attenti,

perchè al momento in cui intaccherà il partito, sarà finita.

Voci. No no! (*Commenti — Conversazioni*).

MAGGI. Non faccia il martire a buon mercato!

MAFFI. Or dunque, io rivendico anzitutto il mio diritto di discutere un partito, perchè io sono qui come oppositore del partito fascista...

Voce a destra. Come agente provocatore!

Altre voci. L'onore non si deve discutere!

MAFFI. Mettetevi d'accordo, perchè fra voi c'è chi pensa che finchè si attaccano gli uomini bisogna dar segno di sicurezza (*Vivaci interruzioni*) e vi è chi sostiene che le persone politiche non devon esser attaccate.

GIUNTA. Se è disposto a sostenere la sua accusa col ferro in mano, allora le permettiamo di attaccare, vigliacco lei e l'Avventino!

PRESIDENTE. Facciano silenzio!..

MAFFI. Se io, uomo militante con fede, militassi con lealtà nel partito fascista, (*Interruzioni*) io sentirei la grave offesa che si fa al partito stesso, quando per impedire la libertà di attacco si ricorre all'intimidazione, provocando l'avversario a commettere un reato. (*Interruzioni*).

Uomini nuovi, giovani incompetenti si sono lanciati su alti stipendi in guisa da assicurarsi un pronto arricchimento,

Mentre Benito Mussolini va ripetendo l'elogio della povertà francescana, l'Impero scrive: «L'oro ai vincitori», e i giornali stampano che Arnaldo Mussolini riceve in dono un palazzo di alcuni milioni. (*Vivi rumori*).

Voci. Ma quale palazzo?

PRESIDENTE. Onorevole Maffi, io ho il programma di non toglierle la facoltà di parlare e di lasciarle dir tutto, ma la prego, i fatterelli che sono storie dette dai giornali o da altri, perchè venire a riferirli qui? Parli di politica, faccia il discorso prescindendo dai fatterelli!..

GRAY EZIO. Deve dire se assume la responsabilità di quel che dice. Vigliacco!

MAFFI. Ogni tanto poi cade un bolide. Recentemente è avvenuta l'espulsione dal partito dell'avvocato Terruzzi. (*Commenti — Interruzioni*).

TERUZZI. Lo sappiamo che vi ha toccato!

MAFFI. Solo allora si pubblica che il Terruzzi percepiva uno stipendio di cento mila lire, e si era assicurato un milione d'indennizzo in caso di rimozione (*Rumori — In-*

terruzioni — Scambio di apostrofi fra l'estrema destra e l'estrema sinistra). Ma non lo sapevate prima ?

Voci a destra. Parli di Mingrino, lei !

BASTIANINI. Parli di quelli del *Bureau international* e delle prebende socialiste dell'Istituto della cooperazione ! Parli dei quattrini rubati !

Altre voci a destra. Due miliardi si sono mangiati.

MAFFI. E allora ecco che il partito dipinge l'avvocato Terruzzi come uno dei beneficiati del partito fascista, stabilendo con ciò che nel partito fascista vi è una categoria di beneficiati. (*Rumori — Interruzione del deputato Farinacci*).

BARBIPELLINI-AMIDEI. Voi tutte le volte che avete trovato un ladro nel vostro partito, lo avete fatto uscire con gli onori !

SANNA. Io pregherei l'onorevole Presidente di far concludere l'oratore. È da un'ora che dice delle sciocchezze !

BAISTROCCHI. Non dovrebbe essere consentito che si offendesse la Camera così !

PRESIDENTE. Onorevole Maffi, la prego di concludere. Si renda conto delle condizioni dell'Assemblea.

MAFFI. Onorevole Presidente, io salto numerose cartelle (*Oh!... oh!...*)

Voci. Bravo ! Bravo !

Altre voci. Meno i fatti personali !

MAFFI. Secondo me è stato esercitato un vero e proprio sacco all'Italia, che ferisce l'erario pubblico e che dall'altro lato ha per presupposto la mano libera anzi l'appoggio a una spremitura estrema da parte dello sfruttamento capitalista. (*Interruzioni — Rumori*).

Come si mantiene in tali condizioni di sacrificio e di fermento l'ordine capitalistico ? Quell'ordine che appunto è mansione specifica del Ministero dell'interno ? Per quel che ne sappiamo noi, con ogni sorta di violenze. Chi sarebbe tanto ingenuo da supporre che un Ministero fascista difenda l'operaio rivendicante un diritto ? I sistemi vigenti sono: il licenziamento, l'avvertimento bonarissimo circa i possibili guai, le bastonature, le visite terrorizzanti alle donne e ai bambini (*Interruzioni — Rumori*), il boicottaggio sotto tutte le forme da parte di datori di lavoro e di pubbliche Amministrazioni. Oggi anche i più miti fra i lavoratori, anche molti illusi di ieri, toccano con mano (*ilarità — Rumori*) che la mira di tutta questa organizzazione è la degradazione dei salari e l'annullamento di ogni diritto sindacale, a cominciare dai limiti orari. Però chi leva anche una parola

in difesa del proprio diritto è messo al bando. Così la politica interna è tutto un tessuto di prepotenze a danno della gente di lavoro e la sicurezza, la impunità, la pratica legalizzazione dei soprusi sono tali che bene spesso gli organi del partito fascista sono tratti in campo per sostenere le più spavalde iniziative a danno illegittimo di terzi. Basta seguire il processo Banchelli-Tamburini, quest'ultimo console della milizia, per apprendere, oltre alle reciproche accuse di violenze, l'edificante organizzazione di impiego di forze per conto di terzi mandanti a pagamento.

Voce. Non è vero !

MAFFI. Lo smentirete, ma risulta dal processo. Più i lavoratori sono poveri e più soffrono di questa tracotanza. Tutto ciò alla periferia sembra spesse volte il prodotto delle piccole malvagità capillari inevitabilmente infiltrantisi nel fascismo; ma noi non possiamo non rivelare che l'articolo dell'onorevole Farinacci, in cui solidarizza colle gesta del Regazzi da una parte...

FARINACCI. E me ne vanto !

MAFFI ...e l'intimazione al senatore Zuppelli vengono pubblicate all'indomani di una visita al Re. (*Interruzioni — Rumori*).

Intanto la massa, che vive degli stenti del lavoro, paga tre decimi del proprio salario per la propria casa e non meno di due decimi per il solo pane. (*Interruzioni — Rumori*).

Onorevole Morelli, l'abitazione del povero è diventata spaventosamente agglomerata e infettante. Ella la parlato della necessità di sterilizzare la casa. Il solo sterilizzatore della casa del povero oggi è Malthus. (*Rumori*).

Voce a destra. Siete voi che lo insegnate.

MAFFI. L'aborto da preoccupazione economica dilaga con tutto il suo corteggio triste. (*Interruzioni*). La miseria, il freddo e la sporcizia realizzano le infezioni banali, dalle quali hanno origine con impressionante frequenza le forme artritiche e le malattie di cuore. (*Rumori prolungati*).

Una voce. Lei ha fatto il procuratore di pensioni ad imboscato sani !

MAFFI. Tutti i ministri e sottosegretari che si sono susseguiti alle pensioni sono in grado di smentire questa menzogna. (*Rumori*).

Intanto comitati di signore benefiche di sesso più o meno mascolino (*Rumori prolungati*) tengono convegni di eugenetica. L'igiene, si insegna a parole nelle scuole, mentre le scuole sono antigeniche. (*Rumori*). Signori, chi ha il bagno caldo, delle belle

lenzuola e porosi asciugatoi, difficilmente pensa che oggi un asciugamano costa una giornata di lavoro, costa la giornata di un operaio.

Collegli, chi mi ha parlato della refezione nelle scuole e negli asili risanati della povera gente, sa che il burro costa 24 lire il chilo (*Rumori*) e che il povero che lo compra a ettogrammi paga la sovratassa iniquamente progressiva della carta a prezzo di burro?

La speculazione taglieggia atrocemente sul guadagno degli operai, e il Governo che trova milioni per tutt'altro, non certo ne spende per valorizzare la scuola proletaria.

Anche il collega Guaccero conosce una nuova magnifica ricetta sociale, nelle geniali vedute endocrinologiche del professor Pende.

Egli da perfetto ortopedico intravede persino risanate — colla correzione taumaturgica delle secrezioni interne — le piaghe della psicopatologia sociale.

Ma non si illuda che alcuna scoperta scientifica possa guarire il furto e la prostituzione, prodotti tipici del regime capitalistico e della miseria che ne deriva. (*Rumori — Interruzioni*).

L'onorevole Morelli ha raccomandato al ministro molte buone cose, e facilmente si è disciolto in gioia (come spesso accade ai politici che si dichiarano uomini di molto cuore) per le non promettenti buone parole del ministro. Egli non ignora certamente che, dall'avvento fascista, nel bilancio dell'interno è cancellata la impostazione per l'apprestamento dei dispensari antitubercolari e si è ridotto lo stanziamento per il funzionamento dei dispensari stessi.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Non è che una diversa distribuzione contabile. Giuocatore di bussolotti!

MAFFI. Da quattro milioni siamo discesi a tre milioni.

Nella stessa Milano è deplorata pubblicamente da medici non certo sovversivi la deficienza di letti negli ospedali e nei sanatori. Immaginate che cos'è nelle altre parti d'Italia! In Italia circolano oggi almeno almeno 200 mila « tistici », non dico « tubercolotici ». Ma per combattere la tubercolosi, occorre un complesso di leggi, (*Interruzioni — Rumori*) difesa della donna, del bambino, dell'operaio, assicurazioni obbligatorie, leggi tutte che significano benessere dei lavoratori, riduzioni dei profitti capitalistici, leggi

che perciò voi non potete dare e che non darete mai.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Non posso permettere queste affermazioni arbitrarie, che svalutano lo sforzo magnifico compiuto dal nostro paese in questi ultimi anni! (*Applausi*).

MAFFI. Debbo dichiarare però che le affermazioni del competentissimo signor Federzoni...

Una voce. È un francesismo! Dica Sua Eccellenza! (*Si ride*).

MAFFI. Se non vi piace il « signor Federzoni » alla moda francese od inglese, dirò « Sua Eccellenza » alla moda spagnolesca. (*Rumori*).

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. La differenza tra la mia incompetenza e la sua competenza è che io non ho nessun cliente sulla coscienza.

MAFFI. Riporterò l'attestazione di un uomo che non è sospetto, che non può essere sospetto per voi. Alludo al professor senatore Maragliano, che segue e studia da molti anni il problema antitubercolare. Egli è un'illustrazione. Leggete il suo discorso al Senato.

Voce. Perché non fa nulla lei per i tubercolosi?

MAFFI. A quei signori che mi invitano a fare, io debbo ricordare che quando in questa Camera fu portato un disegno di legge da me proposto, da me studiato, e da me condotto all'approvazione della Camera, il gruppo fascista vi si associò. Non era allora al Governo; si è associato dichiarando che quella legge era proprio la più idonea per la difesa contro la tubercolosi. (*Commenti — Rumori*).

Questo per dirvi che quando eravate un movimento, qualche verità era accessibile a voi, o ve ne servivate a scopo demagogico. (*Rumori*).

Voci. Da che pulpito!

MAFFI. Oggi, al Governo, siete costretti ad agire contro le vostre affermazioni o contro le vostre convinzioni individuali. (*Interruzioni*).

Di tutte queste verità, di tutti questi contrasti di classe e del loro sbocco definitivo è certamente conscio, almeno in parte, l'onorevole Lanzillo, il quale ha rimproverato ai partiti socialisti del 1919 di aver tradito la concezione democratica.

Onorevole Lanzillo, il proletariato italiano è assai più leninista oggi che nel 1919. Esso va gettando il bagaglio delle illusioni social-democratiche. Il suo antifascismo non

attende più nulla nè dal re fascista invocato dall'Aventino nè dal fascismo piagnone dei socialisti salandrini. Negli stessi ceti medi già ingannati dal fascismo serpeggia il malcontento del proprio disagio economico e morale, e corrono propositi di insurrezione. Forse per questo non si ama sollevare qualsiasi discussione sul problema degli invalidi di guerra. (*Interruzioni*).

Vorreste farci credere che sia risolto? Sono passati sette anni da quando sono state deposte le armi, ma sono ancora molti gli aspettanti.

Ad ogni modo il Governo ha decurtate le pensioni dirette o indirette di guerra.

Una voce. Le ha aumentate per i grandi invalidi!

MAFFI. Lo so, lo so, voi citerete cifre che vorrebbero attestare il contrario; ma conosciamo il gioco: largheggiare con quell'invalido ipotetico che è l'invalido eccezionale e raro; abbassare il trattamento dei più, della gran massa, soprattutto col meccanismo dell'assegnazione a categorie più basse. (*Interruzioni — Rumori*).

Ma io vi ringrazio di tutto questo vostro infuriare. Vi è qualcheduno che pensa che noi siamo qui per rendervi servizio, ebbene quando ieri qui un gruppo di buoni bambini aveva preso posto intorno a noi per far credere di far l'amore (*Rumori*) col gruppo comunista, è bastata l'enunciazione di quattro cifre sui salari, per rompere il finto idillio e scatenare un uragano di improperi.

La legge fascista sulle pensioni di guerra è un cumulo di ingiustizie di classe...

Voci. È una menzogna!

MAFFI. ...ed è così che le istituzioni complementari di assistenza possono perpetrare quell'asservimento sul quale voi fate così largo conto in tutti i gradini della vostra gerarchia. Voi create categorie ristrette di acccontentati a cui consegnate il brevetto (*Rumori*) per masse da pseudo-rappresentare.

Di artificio in artificio, di transazione in transazione sbarcate il lunario politico. Vantate consensi, ma la vera forza che vi sostiene e che i baldi giovani e semigiovani qui dentro ostentano volentieri, è l'armamento per la difesa del capitalismo privato.

I proletari lo vedono, lo sentono, ne soffrono ogni minuto.

Io vi dirò che la nostra massa ha già acquisito il secondo stato psicologico indispensabile al successo della rivoluzione. Essa ha già accettato che la rivoluzione sarà buona anche se esigerà lunghi sacrifici.

Finchè la signora pescecagna spenderà 100 mila lire in *toilettes* per vedere, non per sentire il *Nerone*, ogni servetta avrà il bisogno psicologico delle calze di seta! (*Interruzioni*).

Non è più così nel regime dei Sovieti. (*Rumori — Commenti — Apostrofi*).

PRESIDENTE. Non interrompano!

MAFFI. Non è più così nel regime dei Sovieti. La rivoluzione russa ancora nelle sue fatiche di riassetto rende un servizio gigantesco al proletariato di tutto il mondo. (*Oh! Oh!*)

Voci. Onorevole Presidente, applichi il regolamento.

MAFFI. Ed ora, onorevoli colleghi...

PRESIDENTE. Onorevole Maffi, si renda conto della grandissima tolleranza che ho avuto per lei non applicando il regolamento!

Ella vede che la Camera è stanca! Ella sta parlando da un'ora e mezza!

MAFFI. Sono stanco anch'io onorevole presidente, anche di lei! (*Rumori vivissimi — Apostrofi — Agitazione*).

PRESIDENTE. Onorevole Maffi io la invito a rispettare nella persona del Presidente la stessa Assemblea! (*Vivi applausi*). Non le tolgo la facoltà di parlare e non mi avvalgo del regolamento, per farla anche espellere d'Aula, unicamente per darle un'altra prova della massima tolleranza di questa Assemblea! (*Vivi applausi*).

Intanto la richiamo all'ordine! E se continuerà a leggere e a stancare la pazienza della Camera, le toglierò la facoltà di parlare.

MAFFI. Constatate piuttosto che la possibilità fisica di parlare manca.

Due parole sugli immediati sbocchi della situazione, sul neo-fascismo, sul periodo preelettorale, sull'Aventino, ecc.

Mancando di un programma proprio, il fascismo non può mirare che a ricondurre la propria macchina nel *garage* del conservatorame più o meno liberale. (*Commenti*).

Solo le rivoluzioni creano ordini nuovi; le controrivoluzioni non possono che riconsegnare l'ordine ristorato nelle mani delle vecchie classi imperanti. La stessa caducità del legislatore attesta il tentativo e la fatica dell'assetto in tal senso. Io non so quanti di voi cadranno nella feroce... (*Interruzioni*). Lasciatemi dire. Io non so quanti di voi cadranno o per meglio dire, precadranno nella feroce lotta fratricida, che si scatenerà fra voi per le candidature. (*Interruzioni*).

A ogni modo posso e voglio presumervi tutti candidati; ma penso che, attraverso

il collegio uninominale, la cui restaurazione deve pure avere un senso, il Governo miri a far congedare dal corpo elettorale quella tale massa, che fu definita non da me « delle comparse », ma che pure bisogna fino allora carezzare.

GIUNTA. È un mestiere che facciamo molto volentieri!

MAFFI. Se non saranno usate grandi violenze, che al Governo pure converrebbero, la Camera sarà sostanzialmente neo-fascista, fatta cioè di elementi sicuramente filofascisti per costituzione economica e meno invisibili al pubblico elettorale che non lo siano gli etichettati fascisti. Per far trionfare questi elementi contro di noi, non è necessaria la violenza: basta l'imbroglio.

Voci. Nell'imbroglio siete maestri voi!

MAFFI. E su questo terreno potranno sorridersi amichevolmente i quattro, i cinque, i sei ministri borghesi che già furono o che oggi sono, fascisti in fondo dell'animo, come ci ha assicurato l'onorevole Giovannini, questo liberale da marito (*Commenti — Interruzioni*) nel fascismo.

Questo risultato avrà spianato lo sgombero dell'Aventino per la via dei trapassi politici rispondenti agli interessi della conservazione borghese.

Voi fascisti imprecate spesso all'Aventino.

Voci. No, no!

MAFFI. Se fate così per impegnarlo nella continuazione della sua tattica puerile sotto la tenda, ciò vi riguarda; e io penso che ciò vi giova.

Ma tutto ciò che voi dite nel senso ripetuto qui dall'onorevole Lanzillo, cioè che l'attività della stampa aventiniana non sia che uno sfogo fazioso che giustifica la vostra repressione, ciò è destituito di ogni dignità oggettiva.

Per quanti sforzi facciate, non darete ad intendere a nessuno, nè in Italia, nè fuori d'Italia che l'agitazione intorno al delitto Matteotti sia stata artificiosa. Bisognerebbe essere del tutto pazzi o del tutto delinquenti per sostenere questa tesi. Noi ripetiamo qui che l'Aventino errò per avere introdotto in una battaglia di natura politica tutte le pigre riserve di un gretto senso individuale. Ed errò anche enormemente quando adottò il metodo di lotta dilatorio, astensionista, perchè monoideato intorno al Parlamento e intorno al solo delitto Matteotti, mentre se l'agitazione fosse stata portata energicamente nel Paese fra le masse proletarie il fascismo ne avrebbe avuto un fiero colpo. (*Vivi rumori — Interruzioni*)

Ma l'Aventino è un conglomerato nebuloso ed anfibio e non poteva agire se non come agi. Ciò però non assolve le responsabilità gravissime del partito e dei suoi uomini nel delitto Matteotti.

Il Presidente del Consiglio in quest'aula il 3 gennaio pronunciava le seguenti parole: « L'Articolo 47, ecc. Domando formalmente se in questa Camera, o fuori di questa Camera, c'è qualcuno che si voglia valere dell'articolo 47. » E più avanti diceva: « Sono io, signori, che levo in quest'aula l'accusa contro me stesso ». (*Commenti — Interruzioni*)

Voci. Ma quanto ne ha ancora!...

FARINACCI. Salta le cartelle, state tranquilli!

FERRARI. Domando se questa è libertà! Tenere l'oratore sotto un controllo continuo! (*Scambio di vivaci apostrofi fra i deputati Teruzzi e Ferrari*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non si affollino intorno all'oratore e prendano ciascuno il proprio posto.

Onorevole Teruzzi non si confonda coi comunisti! Vada al suo posto. (*Si ride*).

MAFFI. Orbene, tutto ciò non sarebbe concepibile, in nessun Parlamento che rivendicasse dal libero voto la propria origine. È troppo comodo per l'imputato scegliere se stesso come proprio accusatore; altrettanto troppo comodo designare la forma e la sede del giudizio, scegliere per giudici i propri eletti.

Voci. Modificheremo lo Statuto!

MAFFI. Sul terreno politico vi sono molti gradi di sensibilità.

La delimitazione in campo così ristretto chiesta dal Presidente non è a nostro avviso, che un artificio parlamentare. Ha errato, ed erra l'Aventino non venendo qui, perchè sebbene questa, più che un Parlamento, sia una Camera *charitatis*... (*Commenti — Proteste*).

PRESIDENTE. Rispetti il Parlamento! Rispetti se stesso!

MAFFI...bisognava pur tuttavia essere qui per dimostrare sempre più, sul terreno politico, l'errore di origine di questo Parlamento. Ma i torti dell'Aventino non assolvono nè il Governo nè il presidente Mussolini, perchè il presidente Mussolini è responsabile della sua politica interna (*Commenti*), di tutta la politica interna nella quale tutti sono corresponsabili con lui.

Voci a destra. Tutti! Tutti!

MAFFI. La politica di questo Governo, è costituita soprattutto di un complesso di provvedimenti di polizia che non salvano,

ma turbano anzi ogni e qualsiasi ordine pubblico, al solo intento troppo visibile di perseguire e colpire ogni documentazione o tutto ciò che sembri documentazione, e personalmente ferisca uomini di Governo e particolarmente il presidente nei suoi rapporti col delitto Matteotti. (*Rumori — Proteste — Vivaci apostrofi*).

Voci. Per dieci mesi avete detto tutto quello che avete voluto!

GIUNTA. Non toccate gli assenti!...

MAFFI. Ad ogni modo il Governo sappia, lo sappia anche la maggioranza fascista, che in questa Camera e nel Paese il presidente è realmente accusato... (*Vivi rumori — Apostrofi*).

Ripeto che i provvedimenti di polizia si sono rivolti a impedire che diventassero di pubblica ragione...

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Ma lei mentisce! La polizia esaurisce le sue forze e il suo tempo per difendere loro, le loro persone e i loro amici! (*Applausi — Interruzioni*).

Voci al centro. Non lo meritano!

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Ma questo è il nostro dovere.

MAFFI. Io ho qui due fogli a stampa; sono essi copia sincera di documenti o stampe apocriefe?

La vostra furia di persecuzione, se non ha distrutto il dubbio, ne ha superato la legittimità. Questo è peggio per voi! Voi dovevate lasciar libero campo alle accuse...

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. L'accusa si fa davanti alla magistratura, non coi libelli! Lei è un agente provocatore mandato qui per determinare il disordine! (*Applausi prolungati*).

ORANO. È assurdo ascoltare ancora un pezzente che offende il comunismo, che è una gran cosa. (*Segni d'impazienza — Rumori prolungati*).

PRESIDENTE. Ha finito, onorevole Maffi? Deve aggiungere altro?... La prevengo di parlare brevemente per concludere, altrimenti la mia pazienza si esaurirà!

MAFFI. Per concludere dirò che di fronte a coloro i quali si sono soffermati sopra un singolo episodio della lotta del fascismo contro l'organizzazione proletaria, cioè sul delitto Matteotti, noi contrapponiamo un'altra concezione più intera: la concezione che risale all'indirizzo del fascismo; ricordiamo cioè tutte le altre vittime, come Di Vagno... (*Vivaci interruzioni*).

VICINI. Ma non dategli importanza!

MAFFI. ...come il triestino tipografo Mueller, come gli assassinati di Torino, come gli infiniti oscuri, i cui assassini sono...

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. I giornali comunisti pubblicano la sottoscrizione per Corvi, assassino di Casalini!

FARINACCI. Voi avete fatto assassinare Casalini!

MAFFI. La verità è questa. Gli assassini di Di Vagno, di Mueller, sono noti, ma non sono puniti. (*Interruzioni — Rumori — Scambio di invettive fra i deputati Ferrari e Vicini*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, altrimenti la discussione si prolungherà.

MAFFI. Questa constatazione mi serve per dire che a questo punto la via si biforca e due sono i metodi: o in nome di una normalizzazione che voi preconizzate e che vuole ammantarsi di costituzionalismo, voi volete rinnegare questi delitti e scindere la vostra responsabilità... (*Rumori vivissimi — Interruzioni*) e allora su questo terreno dovete scegliere la via costituzionale. Il solo sospetto diffuso nell'opinione pubblica che un Governo o i suoi membri siano implicati in un delitto, non consente che la giustizia venga attesa da organi giudiziari che sono sotto l'impero di quel Governo. (*Vivi rumori*).

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. La faccia finita! Sa perfettamente che non è vero!

MAFFI. Oppure da quel banco dovete francamente esplicitamente riconoscere la vostra solidarietà con questi delitti e coi loro autori. (*Interruzioni — Rumori*). Noi intendiamo di avervi posto così questo problema senza ambagi. Noi non ci presteremo certo al gioco di proporre ad una Camera eletta dal Governo che essa giudichi della incriminabilità del suo Governo. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Non permetto che parli così! Onorevole Maffi, vuol finire sì o no? ...

MAFFI. Noi non abbiamo nulla da consigliare su questo terreno. (*Interruzione del deputato Greco*).

PRESIDENTE. Onorevole Maffi, lei aveva promesso di concludere. Termini dunque il suo periodo e sia l'ultimo, perchè abbiamo ormai udito il suo pensiero!

MAFFI. Finisco l'ultimo periodo. Noi diciamo che una verità illumina ormai lo spirito delle masse: mentre fascismo e borghesia stanno discutendo sull'impiego alternato o commisto delle due fasi: Governo fascista e oppio democratico, le masse si appassionano; e aderisce alla loro mente una parola che riassume un concetto pratico della rivoluzione mondiale, una parola calunniata

contemporaneamente dal fascismo, da tutte le borghesie e da tutte le social-democrazie; il bolscevismo. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori vivissimi e prolungati — Grida di: viva il fascismo! viva Mussolini! — Vivissimi applausi.*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Finzi. Ne ha facoltà.

FINZI. Onorevoli colleghi, mi duole di dover proprio all'onorevole Maffi, per il quale io sento una ripulsione anche fisica, oltre che morale (*Approvazioni*) la mia riconoscenza per avermi egli messo in quella condizione che il mio animo esasperato domandava da tanti mesi.

Io onorevoli colleghi, vi prego di voler già accogliere la mia parola di scusa se forse i miei accenti potranno in qualche istante trascendere. Ma voi dovete pur rammentare nel vostro intimo di galantuomini, che un vostro collega, all'indomani di dimissioni date in periodo e in una forma che solo la storia e il giudizio degli uomini potranno serenamente giudicare, dovete ricordare, ripeto, che quest'uomo, colpito dal tenore delle dimissioni che dava, e pur esaltato dalla lettera che ne riceveva, si era in perfetta buona fede rivolto a voi, al vostro onore, al vostro spirito di solidarietà, e aveva detto a questa Camera, in quelle forme che sono di prammatica, del regolamento e di tradizionale educazione: onorevoli colleghi, qui attraverso un documento che è documento ufficiale, in quanto perviene dal Capo del Governo, si accenna ad accuse sussurrate ed anonime, si accenna a tutto un insieme di manovre, di ingiurie di diffamazioni, che pur non avendo una ferma e precisa personalità, dilagano ed attaccano l'onorabilità di un vostro collega.

Ebbene, questo vostro collega vi pregava in quell'istante di fare una cosa sola di nominare cioè una commissione parlamentare d'inchiesta che andasse ad inquire non, onorevoli colleghi, su un certo ben preciso determinato periodo politico, ma su tutta la sua vita di uomo e di cittadino, dalla nascita al giorno in cui chiedeva il giudizio vostro.

Ed egli vi aveva detto che vi avrebbe dato tutta la possibilità di lumeggiare la situazione su qualsiasi punto aveste creduto di ravvisarla men che chiara e precisa.

Ebbene, questa completa dedizione di fiducia che un collega ha fatto a voi, quando ha messo la sua vita morale nelle vostre

mani, è stata, in quel momento respinta per avvenimenti nei quali non voglio neanche portare rancore perchè non sono abituato a raccogliere le miserie dell'anima nella vita.

Oggi la parola equivoca di un collega (dal quale ci separa tutta una teoria, tutto un entusiasmo, tutta una vita di azione e di dedizione al Paese, tutto un volontariato di combattività e di lotta), ha fortunatamente riportato — permettetemi di dirlo commosso ma gioendo — la questione, sul tappeto. E allora non è in virtù dell'articolo 80-bis del regolamento che io mi rivolgo soltanto al Presidente di questa Assemblea affinché egli voglia a tenore dell'articolo stesso nominare una Commissione che stabilisca e giudichi il fondamento dell'accusa lanciata da un altro deputato: ma c'è qualche cosa d'altro che la mia anima ha il diritto di chiedere per l'amarezza in cui è stata mantenuta in questi mesi.

Quello che la mia anima chiede è che mentre come deputato, per tutto ciò che può riferirsi alla mia opera di deputato, io domando un'inchiesta parlamentare che il nostro Presidente da galantuomo, ne son certo, non mi può rifiutare, io mi rivolgo a voi, dirigenti del partito, come fascista, affinché vogliate indagare sul mio passato, da qualunque tempo ad oggi, non solo in Parlamento, ma anche nel partito; questo vi chiede un vostro collega che è stato più volte attaccato, e contro cui oggi fortunatamente un'accusa non più anonima si ripete.

A voi, onorevole Farinacci, ai vostri colleghi del Direttorio io pongo questo quesito: non avete il diritto, non dovete avere neppure una lontana speranza, di poter esercitare una indifferenza verso di me. Voi avete un preciso dovere, perchè è un dovere che viene da quella comunione di spirito che ci ha animato in troppe battaglie. Voi dovete curarvi del mio caso, voi dovete esaminare tutta la mia situazione, vedere con quale fede e quanta fede ho servito nel Governo e nel Partito, vedere se sono stato o non sono stato veramente fascista, vedere cosa ci sia per cui io sia incriminabile, e quando voi dopo un esame completo di tutta la mia attività di uomo di parte, avrete giudicato che io sia indegno di appartenere al partito, io sarò ben lieto di accogliere questa vostra sentenza. Ma guardate che d'altra parte vi sono altri fatti che voi dovete sceverare. Perchè un uomo che appartiene al vostro partito, pur nello straziante, torturante silenzio di tutti questi mesi, è riuscito a conservare intatta una fede che difficilmente un giovane

può serbare, quando venga torturato con sistemi, che più si adattano ad una età in cui l'impulsività resta più lontana e resta più lontano lo spirito che anima alla prontezza ed all'azione. Voi, avete il dovere di uomini, di colleghi, di far conoscere ciò che dal vostro giudizio risulterà a tutta la Nazione perchè, o signori, ho troppo preciso il senso di responsabilità degli atti che ho compiuto, come uomo di parte e come uomo di Governo per non sentire anche in me l'orgoglio e la fierezza di essere giudicato in tutta la estensione del termine. (*Applausi — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Acerbo.

ACERBO. Onorevoli colleghi, per la parte che mi riguarda sarò preciso. l'onorevole Maffi, ad un certo momento, e la Camera lo ha udito, ha dichiarato che un sottosegretario di Stato era stato imputato di violenza carnale.

Premuto dalle proteste della Camera a specificare, l'onorevole Maffi ha dichiarato che non si trattava più di un sottosegretario di Stato ma di un fascista...

MAFFI. Non ho fatto il suo nome.

ACERBO. ...ma di un fascista che era ai miei ordini durante la marcia su Roma e che era stato imputato di violenza carnale.

MAFFI. Sì, sì. (*Rumori — Interruzioni*).

ACERBO. Per specifica dichiarazione dell'onorevole Maffi, dunque, nessun sottosegretario di Stato e tanto meno io siamo stati mai imputati di violenza carnale. (*ilarità — Commenti*).

Ma poichè siamo in argomento, debbo dichiarare che effettivamente un console della milizia abruzzese fu processato per violenza carnale, ma è stato assolto dalla Corte di appello di Aquila per non aver commesso il fatto. (*Vivaci commenti*).

Una voce. Calunniatore, ha capito?

ACERBO. Perciò è bene precisare, perchè l'onorevole Maffi ha tentato attraverso una volgare allusione di stabilire spudorate menzogne, è bene che precisiamo che nessun sottosegretario di Stato e tanto meno il sottoscritto fu mai imputato di violenza carnale. (*Approvazioni*).

L'onorevole Maffi da ultimo, della sua esemplificazione, ha detto che una certa stampa, un certo giornale avrebbe accusato me di avere aumentato durante la mia permanenza al Governo l'onorato patrimonio lasciati da mio padre.

È falso che alcun giornale in Italia abbia mai fatto questa allusione diretta o indiretta,

perchè se una allusione, anche lontanamente indiretta vi fosse stata, io non avrei mancato, come non mancherei in qualunque momento di citare il responsabile davanti al magistrato colla più ampia facoltà di prova. (*Vive approvazioni*).

Io, onorevoli colleghi, approfitto di questa circostanza per rivendicare avanti a voi quale titolo altissimo di orgoglio la mia intemerata onestà pubblica e privata. (*Applausi*).

Abituato a pagare sempre di persona, io nel dopo guerra ho visto diminuito, non aumentato l'onorato patrimonio, lasciati da mio padre.

Io ho la fortuna in tutta la mia vita pubblica e privata di non avere partecipato ad alcuno affare nè lecito, nè illecito, nè direttamente, nè indirettamente, nemmeno per interposta persona.

Perciò respingo sdegnosamente la infame accusa, con cui il deputato Maffi ha voluto colpirmi, ed invito l'onorevole Maffi a precisare le sue accuse, ma a precisarle senza i si dice, senza reticenze, a precisarle categoricamente. E gli prometto, se egli si assumerà la responsabilità categorica di qualunque accusa, che io gli darò querela per direttissima per diffamazione, accordandogli la più ampia facoltà di prova.

Se l'onorevole Maffi ciò non farà, io ho tutto il diritto di dichiarare, come dichiaro che l'onorevole Maffi è un miserabile, è un vigliacco. (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Andiamo avanti!...

MAFFI. Onorevole presidente, chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Maffi, indichi il suo fatto personale.

MAFFI. Io debbo fare delle dichiarazioni di una semplicità assoluta.

L'onorevole Finzi e l'onorevole Acerbo hanno approfittato di ciò che io ho detto per porre in evidenza ciò che ad essi importa circa la loro posizione politica. Io dichiaro che rispondo di ciò che ho detto, e che è consegnato a verbale. (*Rumori vivissimi — Vivaci apostrofi contro il deputato Maffi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi facciano silenzio e prendano i loro posti; altrimenti non sarà possibile riprendere la discussione.

Spetta di parlare all'onorevole Molinelli, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, sottoscritto anche dagli onorevoli Damen, Riboldi, Gennari, Bo-

rin, Bendini, Alfani, Lo Sardo, Picelli, Fortichiari:

« La Camera,
in merito al provvedimento di autorità presa contro il Comitato centrale dell'Associazione Nazionale Combattenti;

constata che l'atteggiamento assunto da tale Associazione al Congresso di Assisi, più che essere un indice del nuovo orientamento nei confronti del fascismo da parte della piccola borghesia alla quale appartengono i dirigenti, già strumenti del Governo fascista, è determinato dalla pressione della massa, in gran parte di operai e contadini, che compone l'Associazione stessa;

giudica il provvedimento del Governo ispirato unicamente dal proposito di continuare nella sua opera di asservimento e di sfruttamento dei combattenti alla propria politica antiproletaria ».

Domando all'onorevole Molinelli, se egli intende di parlare ora per svolgere il suo ordine del giorno. Io sarei di parere che egli potrebbe parlare in seguito, in sede di svolgimento degli ordini del giorno.

MOLINELLI. Ma io sono iscritto a parlare! Se lei, onorevole Presidente, con un gesto di autorità mi vieta di parlare... (*Interruzioni — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Molinelli, io non le voglio affatto impedire di parlare, ma ella comprende che c'è modo e modo di applicare il Regolamento. La maggioranza non ha chiesto la chiusura; ma potrebbe chiederla.

Voci. Chiusura, chiusura!

MOLINELLI. Onorevole Presidente, desidero fare soltanto una dichiarazione circa il provvedimento preso dal Governo contro l'Associazione nazionale dei combattenti. (*Rumori*). Domando se ho il diritto di fare questa dichiarazione.

PRESIDENTE. Ma non legga, mi raccomando! (*Approvazioni*).

MOLINELLI. Sarò brevissimo, e poichè non è proibito leggere...

PRESIDENTE. Ella può leggere, ma, a norma del Regolamento, per un quarto d'ora, non di più. Abbia la bontà di rendersi conto che siamo già alle 19. Ha facoltà di parlare.

MOLINELLI. La Camera ha iniziato i suoi lavori sotto l'impressione di due manifestazioni di cui noi lasciamo... (*Vivi rumori — Segni d'impazienza*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio! L'onorevole Molinelli ha dichiarato che si limiterà ad una semplice dichiarazione sulla questione dei combattenti.

MOLINELLI. La Camera ha iniziato i suoi lavori sotto l'impressione di due manifestazioni, di cui noi lasciamo il giudizio al proletariato, a quelli stessi lavoratori italiani, in nome dei quali l'onorevole Federzoni l'altro giorno inviava al popolo tedesco le condoglianze per la morte del Presidente della Repubblica.

Non è certo per sè stesso privo di significato il fatto che un grande capo della social-democrazia abbia ricevuto e meritato, molto ben meritato, l'elogio di un tipico rappresentante del nazionalismo italiano. Ma questo fatto assume anche un maggior valore per le circostanze, che il caso ha riunito con sottile ironia. Il Governo fascista ha reso omaggio ad uno dei fautori della guerra mondiale, ad uno di coloro cioè che hanno spinto contro le nostre frontiere, le masse dell'esercito tedesco. (*Interruzioni*).

Una voce. Che c'entra questo con l'Associazione dei combattenti?

MOLINELLI. E esso ha compiuto presochè contemporaneamente un gesto che, a prescindere dal nostro specifico pensiero di partito, significa la negazione del diritto di pensiero, di libertà e di indipendenza di quell'Associazione dei combattenti che le nostre frontiere difesero col sacrificio del loro sangue. (*Interruzioni — Rumori*).

Noi questa contraddizione constatiamo senza meravigliarci, poichè ci sono alcune cose, come l'amor di patria della borghesia, come la sua riconoscenza verso gli artefici della vittoria, sulle quali abbiamo saputo sempre che cosa pensare.

Ma l'additiamo ai reduci (*Interruzioni — Rumori*) perchè essi ne sentano l'infinita ripugnanza, e ne traggano come noi la conseguenza che gli interessi della classe sono sempre e in ogni circostanza superiori agli interessi della Nazione (*Interruzioni*), e sono sempre i veri efficienti sotto il manto e la lustra degli interessi della Nazione.

Ora la grande maggioranza dei reduci è costituita di operai, di contadini e di semi proletari, di coloro insomma che l'onorevole Lanzillo l'altro giorno definiva massa brutta che si mobilita. (*Interruzioni*).

Essi non sono finora riusciti a creare un loro organismo di classe, come hanno già fatto le classi capitaliste che sulla guerra hanno creato le loro poderose e imboscate fortune. E così, mentre le mani si tendono e si stringono al di sopra delle frontiere fra i signori Daudet, Mussolini, Horty, De Rivera, i combattenti non hanno trovato la maniera di intendersi, e un tentativo fatto

in questo senso, la formazione della lega proletaria, fu violentemente stroncato...

SANSANELLI. Questione di dignità!

MOLINELLI. E a far da carnefici si prestarono appunto gli attuali o recentemente defenestrati amministratori e direttori dell'Associazione nazionale combattenti. Non bisogna dimenticare che questo organismo dirigente l'Associazione nazionale combattenti è composto di piccolo-borghesi, che hanno fino a ieri aderito al movimento fascista, e hanno permesso che l'organizzazione degli ex-combattenti diventasse il veicolo dell'influenza nazionalista e imperialista della borghesia italiana. Sono essi che hanno mercanteggiato una assistenza il più delle volte inefficace, sempre stremenzita, con tutti i Governi che si sono succeduti nel Regno d'Italia, fino a questo ultimo dell'onorevole Mussolini.

Una voce. Ultimo e definitivo?

MOLINELLI. Non mi azzardo di fare questo augurio all'Italia. Il provvedimento governativo, destituendo questo Comitato centrale proprio nel momento in cui, premuto dall'antifascismo della massa degli iscritti, tenta, sollevandosi sui trampoli della politicità, di liberarsi dall'influenza fascista e di sottrarsi così al giuoco delle competizioni dei gruppi borghesi, ha dunque il valore di dimostrare ai combattenti come essi non possano, finché permangono in una associazione legata ad uno Stato borghese, avere una propria volontà politica, e fare comunque i loro interessi lesi dalle conseguenze della guerra combattuta. (*Rumori*).

La realtà è, a nostro avviso, che vivendo nell'orbita della classe capitalista l'Associazione Nazionale combattenti risente delle conseguenze delle competizioni interne di questa, vertenti tutte sul modo di mantenere la classe lavoratrice soggetta alla borghesia, ma non può fare mai azione indipendente di difesa dei propri interessi, essendo questi contrastanti con quelli della borghesia, come era ieri diversa la posizione fra il piccolo soldato che trascinava sulle spalle il suo zaino come una piccola casa, e colui che seguiva le marce puntando le bandierine sulla carta topografica. (*Interruzioni — Rumori*).

Voci. Questo non riguarda i combattenti.

MOLINELLI. Noi richiamiamo i combattenti alla necessità di porre il problema della difesa dei loro interessi come un aspetto della lotta che la classe operaia e contadina conduce per la difesa degli interessi di tutti i lavoratori e per la sostituzione dell'attuale

regime di oppressione e di sfruttamento, con un ordine sociale nel cui ambito troveranno la difesa dei loro interessi. (*Interruzioni — Rumori*).

PRESIDENTE. Non interrompano, e non facciano dialoghi!

MOLINELLI. Si dice che gli iscritti all'associazione siano trecento mila, ma i combattenti d'Italia sono per lo meno quattro milioni. Tutti quanti tra essi sono operai e contadini, noi li invitiamo a lavorare nelle file della classe proletaria che prepara la riscossa per dare ad essa l'efficienza militare, onde condurre a fine vittoriosa la lotta contro il fascismo e gli altri strumenti dell'oppressione borghese, mettendo così a profitto della guerra di classe l'esperienza acquistata a prezzo di sangue sui campi di battaglia. (*Rumori — Interruzioni*)

Voci. Ne prendiamo atto!

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio! Non interrompano!

MOLINELLI. Perché è di questo che oggi si tratta. Respinto l'esercito tedesco, strumento di altri capitalismi, le nostre terre, le nostre case, le nostre officine, non sono state liberate come aveva promesso la borghesia sui campi di battaglia. Nelle nostre città, nei nostri villaggi si esercita una tirannide non meno violenta e sanguinosa.

Il bastone con cui siamo governati non è più quello croato, ma se rivestito del tricolore non è perciò meno feroce. (*Vivissimi rumori — Interruzioni — Proteste — Apostrofi del deputato Pellizzari*).

PRESIDENTE. Onorevole Molinelli, la prego!... E lei, onorevole Pellizzari, vada al suo posto.

PELLIZZARI. È un'offesa!

MOLINELLI. Quando il popolo di Lombardia cacciò i tedeschi da Milano alzò le barricate. Così il popolo italiano non può sperare di liberarsi dal fascismo se alle armi non contrappone altre armi. (*Applausi all'estrema sinistra — Vivi rumori*).

Questa è la santa verità che noi cerchiamo di far penetrare nei cervelli dei lavoratori italiani, in luogo delle illusioni della piccola borghesia, per indicar loro la strada di combattervi. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Vivi rumori*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prendano posto!

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Pellanda, il quale potrà svolgere anche l'ordine del giorno che ha presentato insieme con gli onorevoli Bavaro, Lanza di Trabia,

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MARZO 1925

Musotto, Paoletti, Pivano, Ponzio di San Sebastiano, Rossini, Savelli, Viola:

« La Camera invita il Governo a riconsegnare — previ i controlli amministrativi che saranno ritenuti opportuni — l'organo direttivo supremo della Associazione Nazionale Combattenti ai legittimi rappresentanti eletti dal libero voto degli associati ».

PELLANDA. Credo opportuno premettere che io non ho mai ricoperto cariche nell'Associazione Nazionale combattenti. Dico questo per evitare delle inutili interruzioni. Quello che debbo dichiarare anzitutto è che devo portare qui la protesta dei soci dell'Associazione Nazionale combattenti...

Voci. No, non è vero! La sua protesta!

VICINI. Di qualche socio!

TERUZZI. I combattenti non le hanno dato nessun mandato.

PELLANDA. ...dei soci dell'Associazione combattenti che rappresento. Protesta di rappresentante l'Associazione, e ho diritto di dire questa parola — me lo insegna l'onorevole Finzi già membro della pentarchia, — protesta per il provvedimento governativo che toglie all'Associazione i legittimi rappresentanti, e che io ritengo quindi arbitrario ed ingiusto.

Arbitrario è questo provvedimento, perchè, dato ma non concesso che i motivi adottati dal Governo fossero veramente sussistenti, non erano così gravi da provocare simile reazione. (*Commenti*). È poi ingiusto perchè le motivazioni addotte per giustificarlo non potevano dar luogo ad alcun fondamento sulla giustizia di esso, in quanto i soci che eventualmente si fossero trovati in dissidio con l'ordine delle idee rappresentate dal Consiglio sospeso, avevano, attraverso le elezioni, nelle assemblee ordinarie, il diritto di rivalersi sui loro rappresentanti. (*Commenti*).

Una voce. In Basilicata che cosa avete fatto?

PELLANDA. Su questo risponderà un membro del Comitato centrale. La sospensione del Comitato centrale dei combattenti fu un provvedimento politico che rientra nella politica generale del Governo, sulla quale abbiamo già esposto il nostro dissenso.

Noi dobbiamo vedere anche qui una vittoria dell'onorevole Farinacci il quale vuole fascistizzare tutto: giustizia, scuola, burocrazia, ecc., e che ha voluto fascistizzare perfino l'apoliticità dell'Associazione combattenti! (*Interruzioni*).

L'Associazione combattenti che voi volete soltanto apolitica, è sorta ed ingigantita non soltanto per l'assistenza ma anche per la conservazione e la difesa di quello spirito superiore di patriottismo che fu l'anima della guerra, e che affratellò nella guerra uomini di diverse idee politiche, di diverse condizioni sociali, e che fu l'essenza stessa della vittoria.

A questo compito l'Associazione combattenti corrispose nel passato abbastanza bene, e poteva corrispondere assai più ancora per l'avvenire.

Ricordiamo le giovani sezioni dell'Associazione combattenti che nel 1919 e nel 1920 scesero sulle piazze a difendere la realtà viva della Patria e della nazione. (*Interruzioni*); ricordiamo l'opera svolta dall'Associazione dei combattenti contro l'exasperazione della lotta di classe, quando a coloro che oggi finalmente, per motivi propri di partito, credono opportuno occuparsi di combattenti, noi dovevamo opporre una lotta spietata sulle piazze per tenere acceso non solo il sentimento di patria nei cuori dei reduci, ma anche il sentimento di umanità che aveva brillato nel soldato italiano anche sui campi di battaglia. Abbiamo combattuto contro la tirannia dei rossi....

TERUZZI. Faccio delle riserve su questo.

PELLANDA. Non abbiamo voluto accettare nessuna imposizione alla volontà, che deve essere libera, dell'Associazione combattenti. (*Interruzioni*). Voi dite che l'Associazione deve essere soltanto apolitica; viceversa avete messo alla sua testa valorosissimi commissari sui quali non abbiamo nulla da eccepire, se non un piccolo difetto per una associazione apolitica: quello di essere dei fascisti.

Noi avremmo avuto torto se avessimo voluto spingere l'azione politica dell'Associazione (che è contemplata dallo Statuto e che non si può togliere dalla vita di essa senza violare lo Statuto), fino a trasformare l'Associazione in un istituto politico vero e proprio. Il popolo italiano rivelò la grandezza e la profondità del suo patriottismo dando alla guerra uomini provenienti da tutti i partiti, anche dai partiti che avevano negato la Patria. Perciò sarebbe assurdo supporre che i reduci della trincea avessero potuto — per il solo fatto della guerra combattuta assieme — trovarsi d'accordo in una determinata, positiva concezione politica. Questo non lo potevamo pretendere.

Ma non è assurdo pensare, anzi è doveroso volere che questi uomini, che per

quattro anni durante la vita di guerra avevan saputo, al disopra delle più stridenti dissonanze politiche, trovare un fondo comune di fraternità italiana, e più ancora una profonda e quasi divina solidarietà, nell'offerta della vita alla Patria: non è assurdo pensare, anzi è doveroso volere che questi uomini anche nelle competizioni politiche possano, ritornati nel Paese, ricordarsi di questi sentimenti di fraternità, e trovare un fondo di fraternità italiana come limite moderatore delle passioni e delle azioni di parte. Questo è il compito che deve svolgere l'Associazione dei combattenti.

BASTIANINI. Lo hanno detto i triumviri questo.

STARACE. Lei è in buona fede, e perciò è fuori posto.

PELLANDA. L'Associazione dei combattenti non deve essere un partito, ma nucleo della più alta conciliazione, capace di attenuare le inevitabili ma necessarie lotte dei partiti, e di nobilitare gli ideali ed il costume...

Voci. Retorica!

PELLANDA. Questa è e deve essere pratica, non retorica. A meno che non si sappia che cosa voglia dire questa parola.

Non partito dunque, ma premessa e pregiudiziale necessaria a tutte le libere competizioni politiche dei partiti. Se dunque non può e non deve essere un partito, può e deve essere un movimento politico, la cui funzione è particolarmente utile nei momenti più gravi della vita italiana. E la storia dell'Associazione insegna ciò. L'Associazione ebbe una vita molto florida nel triste periodo del 1919-20. (*Interruzioni — Rumori*).

Voci. Non è vero, perchè nel 1920 era nittiana.

PELLANDA. Io non posso essere accusato di nittismo nè per il 1919 nè per il 1920. Si attenuò la sua azione politica tra il 1921 ed il 1922, per riprendere poi una maggiore intensità quanto più si accanirono di nuovo da quel tempo i contrasti di parte.

Tale è l'Associazione combattenti che ha difeso e difenderà ancora l'ordine del giorno di Assisi. Il Governo sospendendo il Comitato centrale ha logicamente indotto nella massa dei combattenti la persuasione che si sia voluto colpire più che altro l'ordine del giorno di Assisi: ordine del giorno che, allora, fu votato anche dai rappresentanti fascisti.

E, allo stato presente della situazione, non vi sono che due vie: o restituire l'As-

sociazione alla sua legittima rappresentanza...

Voci. A chi, chi?

PELLANDA. ...o altrimenti, questa magnifica Associazione, che era per la sua grande forza morale pegno, anzi strumento di pacificazione sociale, ed avviamento alla collaborazione di classe, raccogliendo nel suo seno contadini, operai, impiegati e uomini delle più elevate condizioni sociali: questo magnifico nucleo di conciliazione a poco a poco si trasformerà in un doppiopione del partito fascista. Ma la vera, la grande Associazione dei combattenti rimarrà egualmente fedele ad Assisi, e si ricostituirà con tenacia e pazienza, oltre che con accorata amarezza, per mantenere fede a quelli che sono gli ideali della guerra e della vittoria. (*Commenti*).

Il provvedimento adunque rientra nell'ordine generale della politica interna, contro la quale abbiamo già espresso la nostra opposizione.

Vorrei qui rispondere all'onorevole Lanzillo, che nel suo discorso, ha accusato, specialmente i combattenti di non avere mantenuto la solidarietà col partito fascista nella difesa dei valori della guerra, facendo così cadere, o almeno compromettendo gravemente l'occasione di costituire la nuova classe dirigente politica che si ispirasse appunto ai valori di guerra.

L'onorevole Lanzillo dimentica che questa occasione ci fu, e fu magnifica. Ci fu precisamente nella lotta elettorale del 1924, quando entrarono nel listone, in nome del partito fascista uomini che provenivano da partiti disparatissimi specialmente dai partiti più avanzati. Vi entrarono liberali di destra, vi entrarono democratici, vi entrarono uomini liberi che erano insigni rappresentanti dell'industria e del commercio italiano, e vi entrò anche un gruppo — lo ripeto ancora — di rappresentanti dell'Associazione Nazionale combattenti. Anche se voi oggi ci volete impedire di chiamarci rappresentanti dell'Associazione dei combattenti, io vi ricordo che noi siamo entrati con questo titolo, riconosciuto da Benito Mussolini.

L'occasione buona era quella; poichè anche le minoranze — sia per il sistema elettorale, sia per le speciali circostanze di lotta — erano state obbligate ad una selezione quale non si era mai vista prima: solo i migliori, poterono riuscire. Quale occasione più idonea dunque a formare la nuova classe politica dirigente? Ma che cosa è successo? È successo che, dopo alcune sedute seguite

da un tragico delitto, una gran parte della minoranza lasciava l'Assemblea; e quelli che rimasero qui, non appena tentarono avanzare delle riserve sulla politica del Governo, e di fare delle affermazioni precise, coscienziose delle loro idee, furono, qui e specialmente in provincia insultati, coperti di contumelie; e così venne a mancare la possibilità non solo della attuazione, ma anche della libera espressione del loro pensiero. (*Commenti*).

Ora, o voi ci avete chiamati come uomini, e allora possiamo e dobbiamo cooperare con le nostre idee a formare una classe dirigente; oppure ci avete chiamato unicamente per servire il vostro partito, e allora noi diciamo che con questi metodi si possono formare, onorevole Lanzillo, soltanto delle oligarchie, e non classi dirigenti. E l'Italia è un paese che ha tradizioni civili troppo nobili e gloriose per essere affidato a qualsiasi — anche alla migliore — oligarchia.

Nel criticare queste opinioni, che appartengono non solo all'onorevole Lanzillo, ma a gran parte della maggioranza, debbo dire anche due parole a coloro che ci contendono il diritto di chiamarci combattenti.

Voci. No, no: rappresentanti dei combattenti.

PELLANDA. L'onorevole Bottai ha espresso un concetto, che rispecchia le idee di molta parte della maggioranza, e che noi non possiamo accettare. Egli dice: vi sono due qualità di reduci dalla trincea. Vi sono i reduci che hanno combattuto la guerra in nome delle vecchie ideologie che — come l'onorevole Bottai spiega — sono quelle che riguardano lo Stato democratico e liberale; vi sono poi gli altri reduci che hanno sentito la rivoluzione intellettuale della guerra — ciò che io confesso di non aver sentito — e sono stati portati dalla guerra ad una nuova concezione politica, che è irrimediabilmente contro lo Stato democratico e liberale. Questi sono ancora combattenti; gli altri sono reduci. Io affermo che la grande maggioranza dei combattenti italiani è fedele a quelle vecchie ideologie, che l'onorevole Bottai dice che esistevano prima della guerra, ma che oggi non esistono più.

BOTTAI. Purtroppo!

PELLANDA. La grandissima maggioranza dei combattenti italiani ha combattuto i rappresentanti della vecchia politica in quanto non riteneva che essi avessero la forza di potenziare quelle istituzioni democratiche e liberali che noi abbiamo avuto dal

Risorgimento, e che siamo disposti a difendere a qualunque costo (*Interruzioni — Rumori*).

Quando noi vediamo che da questo solco centrale delle istituzioni del Risorgimento si vuol portare la vita politica italiana verso deviazioni, che non possono essere che dannose all'Italia, allora restiamo con chiunque sia fedele alle tradizioni del Risorgimento, con chiunque difenda lo stato democratico e liberale, perchè siamo certi che non si può servire la Patria se non entro il solco sacro di queste istituzioni. (*Interruzioni*).

Ho sentito l'onorevole Paolucci, medaglia d'oro, lamentare la partigianeria del Comitato centrale, e dire che non fu sempre fedele alla difesa dello spirito e dei valori della guerra.

Io non so in che cosa l'onorevole Paolucci possa ravvisare la partigianeria del Comitato centrale. (*Interruzioni*). Certo noi saremo con lui nella difesa dello spirito e dei valori della guerra. Ma l'onorevole Paolucci mi permetterà di ricordare come i valori e gli ideali della guerra fossero banditi soprattutto, in Italia, da Cesare Battisti, da Gabriele D'Annunzio, da Leonida Bissolati e da Benito Mussolini, (*Vive interruzioni*) il quale più di ogni altro esaltò la necessità ed il carattere della guerra che doveva essere, oltre che conquista dei confini d'Italia, la salvaguardia delle istituzioni democratiche nostre e delle democrazie occidentali, minacciate dall'imperialismo e dallo spirito reazionario degli Imperi centrali (*Rumori*).

Orbene, i combattenti di Assisi, difendono proprio quello spirito della guerra: difendono la libertà e gli ordinamenti democratici, che ci diedero la vittoria. Se questo è lo spirito della guerra, noi ci troveremo sempre insieme (*Proteste — Rumori*), perchè siamo sicuri che l'avvenire d'Italia sarà sempre sui sentieri della libertà. (*Applausi — Commenti*).

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Paolucci, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, sottoscritto anche dagli onorevoli: Sanna, Barnaba, Rossi-Passavanti, Iglori, Starace, Baistrocchi, Romano Ruggero, Caradonna, Acerbo, Pennavaria, Galeazzi, Gray, Alfieri, Vicini, Lissia, Salvi, Teruzzi, Ciarlantini, Maffei, Bertacchi, Verdi, Lantini, Boncompagni-Ludovisi, Maggi, Fera, Bastianini, Arpinati, Cucco, Lunelli, Arrivabene, Cristini, Baiocchi, Ferretti, Ma-

grini, Sardi, Bodrero, Savini, Pala, Greco Paolo, Guidi-Buffarini, Mazzolini, Salerno, Bisi, De Collibus, Bifani, Crollanza, Ceci, Ungaro, Rotigliano, Bianchi Fausto, Gangitano, Vacchelli, Barbieri, Marchi Corrado, Leone Leone, Marchi Giovanni, Mazzucco, Blanc, Troilo, Chiostrì, Manaresi, Miari, così concepito:

« La Camera afferma la necessità che l'Associazione Nazionale combattenti sia riportata ai suoi altissimi scopi di tutela morale e materiale di tutti i combattenti e che — sopra ogni deviazione partigiana — sia il saldo presidio dello spirito della guerra e della vittoria ».

Voci a destra. Sono tutti imboscati, non è vero?...

PRESIDENTE. Parli, onorevole Paolucci.

PAOLUCCI. L'ordine del giorno che molti deputati combattenti hanno con me sottoscritto, e che io ho l'incarico di svolgere, riassume già il nostro pensiero e non ha perciò bisogno che di un commento assai breve. Noi non abbiamo inteso mai che l'Associazione nazionale abbia, per suo unico scopo, sia pure altissimo, quello della tutela morale e materiale dei combattenti, così da ridursi infine ad essere una società di mutuo soccorso, o peggio ancora una agenzia di collocamento. Noi abbiamo sempre pensato che l'Associazione nazionale abbia ancora e soprattutto lo scopo di essere e rimanere il più saldo presidio dello spirito della guerra e della vittoria.

Su questo terreno tutti i combattenti avrebbero dovuto e potuto procedere insieme, perchè naturalmente io credo che non esista un combattente degno di tal nome, che abbia dato anche una sola goccia del suo sangue al Paese, o abbia comunque sofferto per esso, il quale non intenda questa suprema necessità di tenere alti i valori morali scaturiti dalla guerra e dalla vittoria. Su questo punto è pacifico che siamo tutti d'accordo.

Ma voi, esponenti della disciolta Associazione nazionale dei combattenti, avete anche ripetutamente affermato di essere d'accordo con noi nel negare ogni possibilità di utile intesa con coloro i quali contrastarono la guerra o svalutarono la vittoria. Ma alla stregua dei fatti questa affermazione non regge, e basterebbero a dimostrarlo alcune delle affermazioni fatte testè dall'onorevole comunista che mi ha preceduto, e che purtroppo vi ha difeso, vostro malgrado.

Voi avete creduto di mantenere fede e di interpretare all'a lettera l'ordine del giorno di Assisi, in cui si faceva una nobile invocazione alla pace; ma certe invocazioni più o meno retoriche alla pace, quando una delle parti in contesa, da oltre un anno rifiuta ogni possibilità di accomodamento rimanendo fuori del Parlamento, e fuori della Costituzione, certe invocazioni alla pace che noi abbiamo inteso fare qui e fuori di qui, che noi risentiremo fare qui e fuori di qui, debbono essere interpretate col cuore di chi ha sofferto tutto il travaglio della guerra e tutta la vergogna del dopo-guerra. (*Vive approvazioni*). Voi potevate assolvere un altissimo compito se giusti arbitri fra le parti in contesa, aveste cercato di usare la vostra influenza per smorzare gli attriti, e ricondurre la lotta su di un terreno di possibile convivenza.

E il popolo che vi seguiva con giusta ed affettuosa riconoscente simpatia vi avrebbe aiutato in quest'opera santa, per cui voi sareste stati per la seconda volta benemeriti della Nazione. E quando, per una qualsiasi avventura, questo vostro nobile mandato non aveste potuto assolvere, vi sarebbe restata la gioia di averlo tentato, e la riconoscenza della Nazione.

Ma invece voi avete su di una sola parte, applicato questa vostra volontà di censori, venendo a giovare di conseguenza alla parte avversa, la quale trovava in voi dei nuovi desideratissimi ed insperati paladini. (*Approvazioni*).

E confessiamolo, che forse c'è stato momento nel quale, quando già vi sentivate ed eravate accerchiati da presso dagli avversari, avete anche creduto di potere, nel giusto mezzo, raccogliere la eredità di una parte, che male avevate giudicate prossima alla fine, senza incontrare la ostilità dell'altra che non si reputava matura alla successione. (*Applausi*).

E nella meschina vicenda di questo oscuro cammino, su una strada ove ormai urgevano tanti interessi, ed affluivano accalcandosi tante ambizioni, avete finito per smarrire la nobile mèta che vi eravate prefissa.

Ed ecco che siete sboccati là dove era fatale che voi andaste: voi oggi siete gli alleati dei nostri avversari, anche se dichiarate il contrario. (*Approvazioni*).

Esiste in Italia un'altra Associazione di reduci o di combattenti, come meglio vi piace, che non è grande di numero, ma che non è inferiore a quella che s'è disciolta per il valore ideale che rappresenta. Io intendo

alludere all'Associazione dei volontari di guerra. Orbene anch'essa è composta, come è naturale, dei più disparati elementi, degli uomini delle più diverse fedi politiche; anch'essa ha alla testa qualcuno che fa parte di questa Assemblea, ma nessuno di essi è venuto mai qui a parlare in suo nome, e nessuno ha mai osato di trasformare, quella Associazione, e di asservirla ad un partito. (*Vive approvazioni*).

E aggiungerò che nell'ultima adunanza del Consiglio nazionale dei volontari di guerra, alla quale erano convenuti uomini delle diverse parti d'Italia e delle più svariate fedi politiche, compresi repubblicani aventiniani, fu ad unanimità assoluta votato un ordine del giorno squisitamente politico e altamente patriottico.

Segno è che anche tra i giovani, ad onta dei loro facili entusiasmi, dei loro facili abbandoni, della loro esuberanza, è possibile trovare una via di intesa feconda.

Il vostro compito era questo: riunire i reduci dell'Isonzo e del Piave, stringerli attorno alla nostra bandiera, farne una famiglia grande e possente dinanzi alla quale si inchinassero con cuore riconoscente tutti gli italiani.

Ed invece eccovi qui ormai al termine del vostro viaggio: un gruppetto di deputati...

Una voce. Cominciamo adesso! (*Rumori*).

PAOLUCCI. Un gruppetto di deputati, un partitello politico...

LANZA DI TRABIA. Che rappresenta una grande idea! (*Rumori vivissimi — Apostofi del deputato Rossoni*).

PAOLUCCI. ...con i suoi gruppi affini e con le sue alleanze, troppo palesi per essere negate. Le quali, badate bene, vanno al di là di quello che voi volete. Esse superano gli uomini che sono rimasti in questa Camera e che difendono un ideale da essi nobilmente professato per tutta la vita; di questi uomini i quali ressero l'Italia quando ancora non esisteva un vero spirito nazionale, perchè non ancora c'era stata una vera e grande guerra di tutto il popolo, e la lotta politica doveva per fatale necessità essere una meschina battaglia di grandi e piccoli compromessi, di questi uomini i quali condussero il Paese in tempi oscuri, oppure ebbero lo storico coraggio di bandire la guerra vittoriosa, oppure proclamarono qui, con voce memorabile la necessità di resistere quando il nemico invasore urgeva alle porte della Patria, di questi uomini noi siamo rispettosissimi, per quanto li sentiamo ormai dolorosamente lontani dalle nostre anime,

perchè li vediamo giudicare fatti, uomini e cose con la stessa mentalità del passato, quasi che la tremenda rivoluzione della guerra ed il travaglio del dopoguerra, e le colpe e gli errori e le deviazioni del passato, e l'esserci ripetutamente trovati sull'orlo di tutti gli abissi, non avessero additato la suprema necessità di rinnovare qualcosa nel mondo. (*Vive approvazioni*).

Di questi uomini noi siamo rispettosissimi.

Ma è che la vostra azione è andata al di là, e senza che voi ve ne accorgete ha superato le vostre intenzioni. Voi avete finito per essere i veri alleati di coloro che fuori di quest'aula si sono messi contro la Costituzione, perchè voi avete dato ad essi una piccola vernice della vostra purità, avete dato ad essi un lembo di questa nostra grande bandiera della guerra vittoriosa, (*Applausi vivissimi*) li avete aiutati proprio nel momento in cui il loro fuoco era prossimo a spegnersi!

Dovevate invece difendere contro tutti l'altare incontaminabile delle nostre memorie comuni, dovevate agitare sopra tutti la nostra bandiera; ed invece avete diviso la grande famiglia dei combattenti, avete lacerato la nostra bandiera, ne avete, l'ho detto, dato un lembo a coloro che più l'avevano offesa!

VIOLA. I combattenti hanno fatto la guerra anche per gli altri. (*Rumori*).

PAOLUCCI. L'Associazione doveva essere e rimanere costituita dagli uomini di tutte le parti politiche, perchè fosse un altare cui potessero accedere, con puro cuore, quanti avevano combattuto; per ricordare che giorno vi fu, quando suonò la diana della guerra, che tutti gli italiani balzarono in piedi, che giorno vi sarebbe in cui tutti balzerebbero in piedi ancora, per difenderla o per morire.

Voi avete portato le ire, i rancori della lotta in seno alla nostra famiglia, e la lotta doveva arrestarsi alla soglia sacra della nostra casa. Noi che avremmo deplorato sinceramente che l'Associazione nazionale dei combattenti fosse stata asservita al fascismo, deploriamo che l'Associazione nazionale dei combattenti sia divenuta un'arma contro il Governo ed a vantaggio dell'opposizione.

PELLANDA. Se fosse invece stata un vostro strumento, non l'avreste deplorato! (*Vivi rumori*).

PAOLUCCI. Uno di voi, parlando ieri con me, diceva che nessuna conciliazione è ormai possibile, e lo diceva con voce accorata,

e cercava di spiegare le cause e le ragioni del dissenso nella interpretazione, falsa, secondo lui, che un eminente uomo aveva dato dell'ordine del giorno di Assisi.

Certo nessuna conciliazione è possibile se voi continuate a dividere ancora la grande famiglia dei combattenti, se voi la separate in due gruppi l'un contro l'altro armato, i quali, naturalmente, per fatale necessità, finiranno per suddividersi in altri gruppi e sottogruppi, disperdendo così per mille strade i reduci dalle trincee.

Il titolo di combattente non dà affatto diritto alla vita politica. (*Vivissime approvazioni — Applausi*). Il titolo di combattente è un attributo altissimo d'onore che un cittadino può aggiungere alla sua professione, al suo lavoro, alle sue benemerienze patriottiche. (*Vivissime approvazioni*) Così che della guerra e dei diritti scaturiti dalla guerra non poteva mai, non può mai un singolo o dei singoli parlare nel nome di tutti; poteva essere usata solamente una voce che stando al di sopra delle passioni rappresentasse per la sua altezza ideale la totalità di tutta la massa dei combattenti.

Ma io ho fede che noi ci ritroveremo.

Risento l'eco dell'accorata nostalgia di chi mi parlava ieri sera; gli eventi sono stati più forti di voi e di noi; chi ha errato ha superato, ha oltrepassato la sua volontà.

Può sembrare ingenuo dire ad uomini politici: cambiate la strada, arrestatevi su quella per la quale voi siete, mutate la rotta, cambiate il principio per il quale vi siete battuti; ma è generoso ed è degno di voi, soldati di onore, rivolgermi fraternamente la preghiera di non contribuire ancora a dividere questa grande, questa bella famiglia di Vittorio Veneto.

È degno di voi rivolgermi la fraterna preghiera di voler contribuire a conservare alla Patria, riserva altissima di purità e di fede, la grade famiglia dei reduci, perchè la sua voce, ricordo e speranza suoni ammonitrice in tutti gli eventi. (*Vivissimi applausi — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Gatti.

GATTI, relatore. Rendendomi conto delle condizioni della Camera, e ritenendo che il dibattito sia ormai essenzialmente politico, e che la Camera attenda le dichiarazioni dell'onorevole ministro, io rinuncio a parlare sugli argomenti ai quali il mio ufficio di relatore mi chiamerebbe, e mi riservo di parlare in sede di svolgimento degli ordini del giorno,

e, se occorre, sulla discussione degli articoli. (*Approvazioni*).

Voci. Chiusura! Chiusura!

PRESIDENTE. Aspettino che abbia parlato l'onorevole ministro! Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

FEDERZONI, ministro dell'interno. (*Segni di attenzione*). Se il Presidente me lo permette, e la Camera me lo consente, io vorrei dichiarare fin da ora quali degli ordini del giorno, presentati avanti o durante la discussione, sono accettati dal Governo.

L'ordine del giorno che porta per prima la firma dell'onorevole Sanna esprime, nella maniera più comprensiva e categorica, l'approvazione della politica del Governo.

Dichiaro che il Governo lo accetta ed invita la Camera a volere pronunziarsi su di esso.

Rivolgo pertanto all'onorevole Corrado Marchi, che ha presentato un ordine del giorno che presso a poco esprime lo stesso concetto, ma in forma meno comprensiva, di volersi associare all'ordine del giorno Sanna.

Degli ordini del giorno presentati dagli onorevoli Arnoni, e, durante la seduta di oggi, dagli onorevoli Francesco D'Alessio e Viale, i quali investono questioni di particolare natura tecnica e amministrativa, desidererei ci potessimo occupare in sede appropriata durante la discussione dei capitoli; pertanto chiederei che fossero a quella sede rinviati.

Non ho bisogno di dire che il Governo non può accettare gli ordini del giorno presentati dagli onorevoli Maffi, Damen, Molinelli e Graziadei.

Resta l'ordine del giorno, che porta per prima la firma dell'onorevole Bavaro, e che è stato testè svolto dall'onorevole Pellanda. Questo ordine del giorno, considerandolo soltanto nelle parole che contiene, potrebbe quasi quasi essere accettato dal Governo, se fosse possibile, il che evidentemente non è, specialmente dopo la illustrazione che l'onorevole Pellanda ne ha fatto, introdurre qualche emendamento, soprattutto questo: sostituire alla parola « eletti » la parola « eligendi ».

Ma io non debbo aggiungere verbo per spiegare che il significato politico, che i presentatori e l'illustratore hanno conferito a quell'ordine del giorno, lo rende naturalmente inaccettabile per parte del Governo. E dopo le parole più degne e autorevoli di un gloriosissimo combattente, quale l'onorevole Paolucci, non mi dilungherò a polemizzare con l'onorevole Pellanda. Osservo soltanto con compiacenza che l'onorevole Pellanda ha onestamente rinunciato a servirsi

di questa occasione per riportare qui tutte le favole, più o meno insidiose, che sono state diffuse in materia dalle congreghe settarie e dai giornali dell'opposizione. Si è rinunciato, cioè, a insistere sul vecchio e sfatato gioco di parole, che tende a identificare tutti i combattenti italiani con gli esponenti di una determinata tendenza in seno all'organizzazione dei combattenti; e si è rinunciato anche a tentar di rappresentare qui ancora una volta il provvedimento discusso come diretto contro i combattenti.

Codesto non è che atto di onestà e di lealtà, ma io mi compiaccio che sia stato compiuto. D'altronde, chi mai ha pensato, con un barlume di buona fede, che potesse comunque determinarsi una antitesi tra il fascismo, di cui questo Governo è l'espressione, e la generazione che ha combattuto e vinto la guerra nazionale? Non sia inutile ricordare ai vani e torbidi calunniatori che il nostro stesso Governo è composto prevalentemente di combattenti, (*Approvazioni*) se è diretto dal bersagliere del Carso, primo degli interventisti intervenuti, se ne fanno parte il Duca del Mare, e il comandante del Corpo d'armata speciale che frenò l'onda degli invasori nelle giornate di Caporetto, e la medaglia d'oro Costanzo Ciano, e il prode mutilato Giovanni Giuriati... (*Vivissimi applausi — I deputati sorgono in piedi — Grida di: Viva l'esercito!*) ... se tutti, tutti noi, senza eccezione, nel tempo della guerra sapemmo fare il nostro dovere, o gloriosamente o umilmente non importa. Nessuno può pensare che dal Governo espresso dalla risorta volontà di difesa della guerra e della vittoria, potesse comunque scaturire uno spirito contrario agli interessi morali e ideali dei combattenti italiani. Eppure questo fu asserito, e noi abbiamo dovuto logorare tempo, pazienza, nervi, energie a confutare cotesta frottola balorda! (*Approvazioni*).

Non mi dilungherò neppure in una polemica più o meno filosofica con l'onorevole Pellanda sopra le diverse concezioni dei fini della guerra e delle correnti politiche attualmente in contrasto. Tuttociò, tengo a dire nella maniera più precisa e più chiara, non ha nulla a che fare col provvedimento discusso, e smentisco in modo reciso che questo provvedimento sia stato un provvedimento politico. No, anzi è stato un provvedimento contro la politicità, dirò meglio, contro la partigianeria a cui era stata condotta via via l'azione del Comitato centrale dell'Associazione Nazionale dei combattenti. (*Vive approvazioni*).

L'onorevole Pellanda, con una buona fede che non contesto, anzi volentieri riconosco, ha voluto difendere il Comitato centrale da tale accusa. Ma io potrei ricordare a lui ed alla Camera numerosissimi esempi e dati di fatto che documentano precisamente il contrario.

Potrei rammentare a lui e alla Camera, per esempio, le comunicazioni, sia pure di un sapore squisitamente ed innocentemente elettorale, fatte dal Comitato centrale alle sezioni sull'attività svolta in Parlamento dai deputati che facevano capo al Comitato centrale stesso. Potrei ricordare la circolare 2 ottobre 1924 che ordinava ai combattenti, intendo gli aderenti al cessato Comitato centrale dell'Associazione nazionale dei combattenti (è bene essere precisi) di partecipare non *uti singuli*, ma come partito alle elezioni amministrative, facendo obbligo di informare il Comitato centrale per l'approvazione e la convalida delle candidature. Se non è azione di partito questa, domando che cosa sia azione di partito. (*Vive approvazioni*).

Infine, potrei ricordare la sistematica costituzione di nuove sezioni con diramazione di inviti esclusivamente agli elementi contrari al Governo e la esclusione di tutti i combattenti iscritti al Partito nazionale fascista (*Approvazioni*); il boicottaggio costante dell'iscrizione dei militanti nel partito fascista; invito ai presidenti delle sezioni di intervenire come tali a riunioni di partiti politici contrari al Governo; lo scioglimento di sezioni e federazioni colpevoli di avere esse fatto manifestazioni che potessero suonare favorevoli in qualche modo al Governo o al fascismo, la tolleranza in spreto allo Statuto della permanenza in seno all'Associazione dei soci dell'Italia libera, e, notate bene, di persone che non hanno mai combattuto (*Commenti*), ma che avevano o si riteneva possedessero titoli sufficienti di antifascismo per potervi essere iscritte. (*Commenti — Applausi*).

Ora il provvedimento di cui si tratta è perfettamente legale e normale, risponde a disposizioni precise non soltanto della legge generale che regola la tutela su gli enti morali, ma delle norme specificatamente stabilite per la tutela dell'ente morale Associazione nazionale dei combattenti.

Non mi dilungherò ad enumerare dinanzi alla Camera quali fossero le specifiche e bene individuate violazioni dello statuto dell'Ente morale che furono commesse dal Comitato centrale. Tali violazioni sono enunciate nella

motivazione del provvedimento in questione.

Il provvedimento sarà naturalmente mantenuto; ed io credo che quando la sua portata sarà stata esaminata con spirito più pacato, come sembra del resto che vada via via facendosi per parte degli stessi elementi che lo avevano maggiormente censurato al suo annunzio, quando si considererà ancora la cosa con senso bastevole di obbiettività e di responsabilità, io confido che il provvedimento sarà lealmente e disciplinatamente accettato da tutti, perchè non è fatto in odio ad alcuno, nè in danno del diritto plausibile di chicchessia. (*Approvazioni*).

Il fine che il Governo si è proposto, il compito che ha affidato ai valorosi componenti dell'Amministrazione provvisoria trascelti tra combattenti preclari e cittadini intemerati di sperimentato senno, questo fine e questo compito si riassumono così: ricostituire contro tutte le deviazioni di carattere politico, nessuna esclusa, l'unità spirituale di tutti coloro che combatterono e vinsero la guerra nazionale (*Applausi*), ricondurre l'Associazione nazionale dei combattenti ad essere il saldo presidio delle tradizioni della guerra e della vittoria. (*Applausi*).

Ora dovrei intrattenere la Camera su altre questioni di ordine più generale; ma la recente discussione politica che si concluse col voto del 17 gennaio in questa Camera, mi esime, si rassicurino gli onorevoli colleghi, dal fare qui un lungo discorso. Per taluni argomenti che furono trattati da oratori particolarmente competenti in materia amministrativa e tecnica mi riservo di dare precise delucidazioni in sede di discussione dei capitoli.

Darò ora soltanto brevissimamente ragione dell'indirizzo generale della nostra politica interna. La quale, sarà bene ripeterlo ancora una volta, non è tanto il riflesso di una modesta attività individuale, quanto la espressione della volontà solidale e unica del Governo fascista (*Approvazioni*), e mi duole, onorevoli colleghi, come duole a tutti voi, che questa discussione sia per concludersi essendo ancora assente colui col quale (*Vivissimi e prolungati applausi — Grida ripetute di: Viva Mussolini!*), col quale ho l'onore di collaborare strettamente giorno per giorno per la realizzazione della politica stessa. Sappia egli che la sua ansiosa e già operosa convalescenza è vigilata dall'amore dei compagni di fede e di lavoro, che, impa-

zienti, lo aspettano alle nuove lotte e alle nuove vittorie. (*Applausi vivissimi*).

Del resto, onorevoli signori, che gioverebbe il parlarvi a lungo, se la posizione dialettica dal 17 gennaio a oggi non è in alcun modo mutata? Voi non pretendete dunque da me delle novità; come novità, a dire il vero, non ne abbiamo sentite durante questa pur interessante e nutrita e vivace discussione.

Nè la politica interna di un Governo, può giudicarsi da episodi, ma dallo spirito che l'anima e dalle finalità che essa si propone (*Bene!*). Che cosa si propone la nostra politica interna? L'assicurazione della pace sociale. I diritti e le facoltà, che il Governo rivendica nella sua quotidiana aspra fatica, esso li esercita come doveri, come mezzi diretti a garantire la pace, dirò meglio la pace dello Stato.

Nessun Governo degno di questo nome può rinunziare ad assolvere un tale compito essenziale, che è la sua stessa ragione di essere; e solo da questo punto di vista l'azione del Governo nella politica interna chiede di essere giudicata, solo da questo punto di vista essa può esattamente e onestamente valutarsi.

Un illustre romanista su un togato giornale di opposizione ricordava di recente, sia pure con spirito mal disposto alla benevolenza, che la fonte del comando amministrativo può essere solo la legge oppure la necessità. È vero. Infatti, io so bene che, distinguendo il diritto scritto da quello non scritto, mi si permetta questo piccolo latinetto da orecchiante, la sapienza romana indicava il *Jus non scriptum* come quello che nasce *rebus ipsis dictantibus et necessitate cogente*. In vero, proprio *rebus ipsis dictantibus et necessitate cogente* sono nati i provvedimenti principali dei quali si suole fare così aspro rimprovero al Governo e che il Governo ha adottati per impedire, come era suo stretto dovere, che l'ordine pubblico fosse turbato e per fermare l'urto minaccioso delle fazioni.

La così detta politica forte del Governo, che ha trovato qui un critico moderato, ma non privo di morbida insidiosità, nell'onorevole Giovannini, questa politica forte non è stata altro che una politica di assicurazione contro i rischi di una dissennata lotta, che era stata portata oltre i margini di qualsiasi diritto. (*Approvazioni*).

L'intervento della forza del Governo, rappresentante legittimo della personalità dello Stato, ha reso possibile — noi lo affermiamo con sicura coscienza, — di evitare il cozzo irreparabile delle fazioni. Se queste

sono state le finalità della nostra politica interna, come, onorevole Giovannini, è impossibile disconoscere in buona fede, ogni indagine più particolare deve ritenersi presso che irrilevante.

Basta vedere se noi abbiamo raggiunto lo scopo, che ci siamo proposti, non nell'interesse nostro e neppure del nostro partito, ma soltanto della Nazione.

Eppure non sarebbe difficile lasciarsi vincere dalla tentazione di seguire i censori del Governo nelle critiche particolari dirette, con astratta polemica di partitanti, ai mezzi, anziché ai fini, alle piccole tappe, anziché alla meta del nostro duro cammino.

Si dice: il Governo ha soppresso la libertà di stampa, la libertà di propaganda, la libertà di riunione. Si può rispondere che le ha solamente limitate, ed era suo preciso dovere, lo ripeto ancora una volta, di limitarle per impedire il prorompere dei sanguinosi odii civili.

Del resto dell'esercizio concreto di queste limitazioni il Governo ha risposto e risponde al Parlamento. E se l'urgenza e la necessità, come è stato tante volte riconosciuto, giustificano la emanazione di norme legislative da parte del Governo, sotto il vincolo, si intende, della ratifica parlamentare, non si comprende perchè le stesse ragioni di necessità e di urgenza non dovrebbero giustificare la adozione di misure contingenti di ordine e di sicurezza pubblica, le quali rientrano nelle facoltà istituzionali del potere esecutivo e che, in ogni modo, sono sempre subordinate alla ratifica del Parlamento, ratifica, non sarà male ricordare anche questo, la quale è rappresentata anzitutto sostanzialmente, se non formalmente, del voto di fiducia delle due Camere. (*Approvazioni*).

Ma poi si esagera nel fatto, si travisa il concreto della questione. Vediamo il concreto.

Libertà di riunione. Un esempio di pochi giorni or sono. A Milano quasi contemporaneamente, pochi giorni or sono, si sono tenuti: un convegno di fiduciari delle opposizioni dell'Alta Italia, un convegno di rappresentanti del partito popolare italiano dell'Alta Italia, la riunione della direzione del partito repubblicano, il consiglio nazionale del partito massimalista, l'adunanza della direzione politica del medesimo; infine una assemblea della così detta Unione Nazionale, con una conferenza di un consigliere di Stato che fa il commesso viaggiatore dell'Aventino e che naturalmente il Governo ha il buon gusto di non disturbare. (*Commenti*).

Tempi leggiadri, onorevoli signori dell'opposizione costituzionale, gli attuali fascisti, in confronto di quelli democratici liberali, quando un consigliere di Stato che si chiamava Ruggero Bonghi era deferito al Consiglio di Stato per avere scritto sulla *Nuova Antologia* un articolo, che poi dallo stesso Consiglio fu riconosciuto perfettamente ortodosso, quando un membro del Consiglio superiore dei lavori pubblici, era dispensato dal suo ufficio per avere, come deputato al Parlamento, rivolto alcune critiche all'azione amministrativa del proprio Dicastero.

L'onorevole Giolitti, che mi duole di non veder presente, potrebbe precisare forse meglio questi due ricordi. (*Si ride — Applausi — Commenti*).

Libertà di stampa. Io affermo che i provvedimenti dei quali ci si fa così frequente e vivace rampogna, sono provvedimenti di cautela, diretti ad impedire che si ritorni a quella non libertà, licenza (*Bravo!*) sfrenata di stampa che nel secondo semestre dell'anno trascorso si abbandonò a vera e propria orgia di scandali e di provocazioni. (*Applausi*).

Onorevoli signori dell'opposizione costituzionale, sia lecito domandarvi, con tutto il rispetto che le vostre persone e anche le vostre nobili idee meritano: in quale mondo vivete? Voi non vi siete accorti che or è poco più di due mesi la pace civile ha corso gravissimo pericolo nel nostro Paese. E il discorso che il Capo del Governo ebbe a pronunziare in quest'Aula il 3 gennaio fu la provvida valvola di sicurezza dopo sei mesi di folle pressione. (*Applausi*).

Del resto i provvedimenti, tutti i nostri provvedimenti, sono ampiamente giustificati dal fatto della eccezionale situazione creata dall'Aventino, situazione nuova nel suo genere, la quale (se ne preoccupino i custodi della integra tradizione costituzionale) avrebbe potuto, senza la disciplina e la saldezza di questa maggioranza, ferire a morte lo stesso Istituto parlamentare, creando il precedente pericolosissimo della secessione ricattatrice e intimidatrice, (*Applausi vivissimi e prolungati*) sia pure invano intimidatrice nel nostro caso, contro il Governo legittimo e contro la maggioranza liberamente eletta dal popolo italiano.

Noi vediamo come il carattere tipicamente sedizioso e anticostituzionale della secessione non sia ormai più neppur negato. Dissi, e ripeto, che un Governo degno di tal nome non può rinunciare ad assolvere il suo compito essenziale di difendere in se stesso

la vita e l'ordine dello Stato che esso concretamente incarna.

L'Italia, fu detto insensatamente qui, è stata ricondotta a condizione di fame e di schiavitù, menzogna così mostruosa che non vale la pena neanche di confutarla e di raccogliarla. (*Vivissimi applausi*).

Narrasi nelle gazzette straniere, fatalmente aperte alla propaganda dei nostri avversari, che nei Paesi esteri si risolve in propaganda parricida contro l'Italia (*Applausi vivissimi*), che l'Italia è stata consegnata mani e piedi legate alla profittatrice conquista partigiana, e che vi è soffocata qualsiasi voce delle Assemblee e della stampa.

E non si pone mente che la cronaca di tutti i giorni offre a noi esempi che dimostrano come molto di più si faccia in altri Stati, nei quali non è stata innalzata come da noi la bandiera un po' baldanzosa e anticipatrice di un partito che vuol andare contro corrente.

Nè si pone mente che nella repubblicana socialista Germania l'altro ieri, per aver diffamato il presidente Ebert, la *Rothe Fahne* ed altri tre quotidiani comunisti sono stati sospesi per due settimane.

È giusto ieri leggevo in un vecchio numero di un giornale di opposizione, il *Mondo* del 24 febbraio, che, dopo i recenti incidenti di Marsiglia in quella città della Francia meridionale, in una sola notte erano stati interrogati dalla polizia 5236 individui, ed erano stati fatti e mantenuti 662 arresti.

Ma si continua qui ad invocare la libertà in astratto!

Davvero, se pensiamo al passato recente, vien voglia di ricordare un'altra invocazione: quella che madama Roland rivolgeva alla statua della Libertà prima di salire al patibolo. (*Benissimo!*).

E non si può non ricordare, per venire a memorie più recenti, come quel vecchio luogo comune della invocazione alla libertà abbia servito nel nostro paese per uccidere moralmente e politicamente un uomo che oggi tutti, compresi i suoi diffamatori di allora, riconoscono essere stato il prodigioso antesignano della nostra resurrezione: Francesco Crispi (*Applausi vivissimi*); e come quel luogo comune sia stato con pari velenosa malafede adoperato e sfruttato per anni ed anni al fine di tentare d'escludere dalla vita politica nazionale un altro uomo di carattere, di patriottismo, d'intelletto, di cultura ammirabili: Sidney Sonnino. (*Applausi*).

E i sedicenti epigoni di Crispi e di Sonnino alzano oggi la bandiera contro di noi in nome della libertà. (*Applausi vivissimi*).

L'onorevole Giovannini ha parlato della libertà anche in concreto, perchè ha rivolto fin da ora una precisa intimazione al Governo...

GIOVANNINI. Domanda.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Domanda, che aveva sapore d'intimazione, che cioè il Governo non dimentichi... (*Interruzioni*).

...non dimentichi di ricostituire le necessarie condizioni di libertà quando si tratterà di fare le elezioni, s'intende le elezioni generali politiche.

Onorevole Giovannini, avremo tempo, se mai, a parlarne. (*Si ride*). Ad ogni modo su questo argomento mi permetta di essere più ortodosso di lei; la questione è riservata a un giudizio insindacabile che non può essere in questa Camera, nonchè discusso, pregiudicato.

Ma ad ogni modo, mi permetto di farle osservare che la libertà di voto c'è già. Lo si è visto nelle elezioni amministrative svoltesi in questi ultimi mesi. E ciò spiega come noi andiamo adagio, a tacere di altri motivi egualmente indipendenti dalla nostra volontà, nell'indire queste elezioni amministrative: in quanto precisamente il Governo non vuole affrettarne se non là dove le condizioni politiche locali diano certo affidamento che esse possano svolgersi in modo da riuscire sincere ed efficaci.

Ma in molti comuni frattanto si sono svolte. Non si sono svolte in comuni di grande, di grandissima importanza, perchè là l'assicurare quelle condizioni di cui ho parlato, e che stanno a cuore al Governo come all'onorevole Giovannini, esige naturalmente un'opera più lunga e paziente di assestamento; ma sta di fatto che alcuni comuni assai grossi ed importanti, o almeno l'opposizione li ha fatti apparire grossi ed importanti per l'occasione attraverso la cronaca dei suoi giornali, sono stati liberamente e tranquillamente conquistati dagli antifascisti; e adesso avremo il piacere di assistere in alcuni di quei grossi comuni, ricordo per esempio Stradella e Varazze, alla formazione di amministrazioni le quali includeranno tutti i partiti dell'opposizione, dal popolare al massimalista, e senza dubbio ci faranno assistere a esperimenti di azione amministrativa estremamente inaspettati e interessanti. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

Ma all'onorevole Giovannini, che è bolognese come me, io voglio procurare il piacere di rammentargli ciò che un nostro

concittadino diceva sull'argomento del quale ci stiamo occupando: l'eterno tema della libertà.

Questo nostro concittadino è da considerarsi, uno dei santi padri di quella chiesa liberale ortodossa che questa mattina eleggeva i suoi tre pontefici massimi. Marco Minghetti, partecipando nella Camera italiana alla famosa grande discussione susseguita alla sventura di Mentana, investiva tutto l'indirizzo della politica razziana e della politica di estrema sinistra del tempo, con parole che mette conto rievocare qui.

Egli risponderà molto più autorevolmente ed efficacemente di quello che non potrei fare io, non soltanto all'onorevole Giovannini, ma a tutti gli oppositori, a quelli che hanno parlato e soprattutto a quelli che hanno taciuto.

GIOVANNINI. Sì, onorevole ministro, ma Francesco Crispi era allora avversario di Marco Minghetti.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Peccato che lei non li abbia messi d'accordo in tempo. (*ilarità*).

Diceva Marco Minghetti, e vedrà che non è una vana *trouvaille* di raccoglitore paziente di antiche carte e di antiche memorie, ma calza molto bene al nostro proposito: « Sì, signori, se la libertà non fosse che un'agitazione sterile e vana che distogliesse i cittadini dalle loro occupazioni, impedisse loro di attendere alla casa, alle industrie ed al commercio, il paese non potrebbe amare questa libertà. Se vi fosse mutazione continua di uomini, di leggi, di regolamenti, se nessun ordine stabile potesse assicurare l'andamento regolare dell'Amministrazione; se vi fosse, dico, una mutabilità incessante di ordine, di cose, di uomini, il paese non potrebbe amare questa libertà. Se gli agenti del Governo si vedessero ogni giorno minacciati nelle loro aspettative e non sapessero più quale indirizzo seguire tra gli impulsi opposti di una politica vacillante, il paese non amerebbe questa libertà... Se la stampa, che deve illuminare il popolo e dibattere gli interessi e le ragioni della cosa pubblica, violasse il segreto delle famiglie, seminasse lo scandalo e la discordia, caluniasse ciò che vi è di puro e di grande nella nazione, il paese non amerebbe questa libertà.

« Se il diritto di riunione, che è una delle più belle prerogative concesse dallo Statuto, si convertisse in palestra di agitazione ed apparecchiasse atti contro la legge, oh! allora il Paese non amerebbe questa libertà. E allora, sapete che cosa succede ?

« Allora succede che il popolo, stanco di questa libertà che non è più libertà ma licenza, invoca e cerca chi sia capace di ridargli la sicurezza e la quiete che ha perduto !

« Sì, o signori, quando i popoli sono arrivati al punto che trionfa l'anarchia, essi gittano in quel baratro ogni loro prerogativa, ogni loro diritto, come il navigante nel furor della tempesta gitta le cose più preziose in mare per scampare al naufragio ».

Queste parole sembrano presaghe, onorevoli colleghi, perchè illuminano una verità che è di ieri, che è di oggi e di domani, che è di sempre. (*Applausi*).

Si dirà: la tempesta è una vostra finzione polemica; il naufragio è una vostra comoda, se pure deprecabile, ipotesi.

Onorevoli colleghi ! Non parliamo di oggi. Ci basti ricordare l'ieri un po' più remoto, e l'ieri prossimo.

Basterà rammentare ancora quali fossero le minacce continue nella torbida situazione provocata alla fine dello scorso anno.

Ma qui si dichiara che non si crede neppure al pericolo comunista.

Vero è che da quando ho udito i discorsi degli onorevoli Graziadei, Damen e Maffi ho cominciato a crederci un poco meno anch'io ! (*Si ride*)

E, certo, tale pericolo non può essere rappresentato dalle soggettive esegesi statistiche del professore di economia che è venuto qui a parlarci del caro-viveri come di fenomeno puramente italiano, e, naturalmente, dovuto solo alla politica del fascismo; e neanche dalle pazze divagazioni ostruzioniste e funerarie dell'onorevole Maffi.

Comunque io tengo a dire seriamente che noi non sopravvalutiamo il pericolo comunista, e non speculiamo sullo spettro di questo per la polemica con gli avversari. Lo consideriamo oggettivamente e freddamente come uno degli elementi di possibilità della situazione che bisogna invigilare e contenere; ma non possiamo a meno di osservare quello che avviene in altri paesi, ove, attraverso la semplice cronaca dei fatti quotidiani e la stessa misurata parola degli elementi responsabili, risulta che il pericolo comunista c'è, ed ha una consistenza imponente.

Ivi, in quei paesi, nessuno penserebbe di poter affermare, a cuor leggero, ciò che su questo argomento fu detto durante la discussione.

La verità è che se in Italia si può dire, sia pure da un oppositore del fascismo, che il pericolo comunista non esiste, ciò avviene perchè in Italia c'è stato il fascismo, perchè

in Italia c'è il fascismo e c'è un Governo espresso dal fascismo, che custodisce contro codesto come contro tutti gli altri pericoli, la vita, il lavoro, l'avvenire della Nazione italiana! (*Applausi*).

Gli avversari pretendono, bensì, avvolgersi in uno strano circolo vizioso di sofismi, che nella loro intenzione dovrebbe paralizzare interamente l'opera nostra. Da un lato non vogliono la violenza fascista, e non la vogliono in nome dell'autorità dello Stato; dall'altro lato non vogliono l'azione dello Stato, e non la vogliono in nome della libertà individuale (*Si ride*). In conclusione, che cosa vogliono? Vogliono disarmare il fascismo e lo Stato! (*Approvazioni*).

Si ingannano. L'uno e l'altro, anziché piegare, ingigantiscono le loro forze alla prova, e più le ingigantiranno, finché lo Stato non avrà totalmente inalveato l'impeto originario del fascismo, e questo non avrà compenetrato del suo spirito innovatore l'organismo dello Stato. (*Applausi*).

E con ciò credo di avere risposto anche al sofisticato dilemma, che mi fu posto; ma, a ogni modo, sia detto frattanto chiaramente, per tutti, anche per gli amici, se pure possa apparire superfluo: il programma è del partito, ma l'autorità è e deve essere unicamente dello Stato. (*Applausi*). E non ho difficoltà a rispondere a un'altra domanda che mi fu mossa: quale sarà questa famosa riforma costituzionale? Anzi non io rispondo, non io debbo rispondere: risponde il decreto recente, con cui fu istituita la famosa commissione di quelli che piacevolmente si chiamano i diciotto « Soloni ». Nelle motivazioni e nel dispositivo del primo articolo, il decreto contiene la risposta la più autentica e la più precisa:

« Considerata la profonda trasformazione politica, morale ed economica avvenuta nella Nazione per effetto della guerra vittoriosa; considerata la necessità di sviluppare e perfezionare con prudenti norme complementari le istituzioni giuridiche, concernenti i rapporti fondamentali tra lo Stato e tutte le forze che esso deve contenere e garantire, e di assicurare per tal modo la potenza e il progresso nazionale;

« Articolo primo. È costituita una Commissione composta di diciotto membri, con l'incarico di studiare i problemi oggi presenti alla coscienza nazionale e attinenti ai rapporti fondamentali tra lo Stato e tutte le forze, che esso deve contenere e garantire, e di presentare i risultati dei suoi studi al

Governo del Re, onde possano essere proposte al Parlamento le opportune riforme ».

In questo decreto due punti sono perfettamente esaurienti in ordine alla domanda che mi fu mossa: là dove si precisa il compito, e la ragion d'essere di questa iniziativa (« necessità di sviluppare e perfezionare con prudenti norme complementari le istituzioni giuridiche », ecc.), e là dove si dice che la Commissione avrà il « compito di presentare i risultati dei suoi studi al Governo del Re, onde possano essere sottoposte al Parlamento le opportune riforme ».

E questa è già una risposta; ma l'altra, la definitiva, quella che sodisferà interamente la curiosità, del resto legittima, dell'interrogante, la darà dunque a suo tempo il Parlamento di cui certamente l'onorevole Giovannini conta di far parte ancora per lunghissimi anni. (*Si ride*).

Onorevoli colleghi, io non credo di dovervi nulla aggiungere di più. In fondo le mie brevi parole non possono ottenere il risultato di avvalorare una certezza che è già profonda, sperimentata ed incrollabile in quelli che sono i commilitoni e i consenzienti, come non può pretendere di convincere quelli che alla nostra fede reluttano.

È tempo dunque di concludere; ma mi sia permesso di farlo con una parola che mi sgorga dall'intimo della coscienza, dal profondo del cuore, non più, come uomo di Governo, ma nemmeno, ma soprattutto non come uomo di parte; come italiano soltanto. Sarebbe necessario, imperativamente necessario, che in questo momento della storia della vita italiana, ciascuno avesse consapevolezza intera dell'ora che noi viviamo e dei suoi propri doveri; che ciascuno sentisse quanto può nuocere alla Patria il gesto avventato di passione faziosa, ma anche la pretesa di sottrarsi all'esercizio concreto della propria responsabilità, rifugiandosi sulle posizioni di una critica agnostica o puramente negativa. (*Vive approvazioni*).

Reclamare il ritorno alla libertà quale da taluni la si concepisce, non significa, ancora indicare un programma. Bisognerebbe prima di tutto dichiarare come si vorrebbe e, più ancora, come si saprebbe ritornarvi da un giorno all'altro, senza condurre il Paese alle più pericolose convulsioni. (*Approvazioni*).

Ora la verità è che le opposizioni, nè di fuori dell'Aula, nè di dentro l'Aula, mostrano di avere alcuna capacità costruttiva. Quel qualsiasi accordo che apertamente o sotteraneamente le lega, è condizionato alla

assoluta inazione nella quale soltanto le contraddizioni si assopiscono e le divergenze sembrano comporsi. (*Vivi applausi*).

Si afferma da alcuni degli avversari che la cosiddetta politica forte del Governo mira unicamente a difendere, il potere conquistato. Affermare questo è stolta calunnia o puerile errore.

Se il fascismo avesse infatti ascoltato soltanto la voce del suo interesse di partito, nell'ora buia della crisi, avrebbe ceduto la responsabilità del Governo agli avversari. All'opposizione avrebbe ritrovato in un giorno tutta la sua più vasta potenza, ma questa sarebbe stata terribile e forse irrefrenabile.

Noi rimanemmo al nostro posto per adempiere, noi Governo, noi partito, una più dura ed ardua missione della quale solo il fascismo è ancora capace, perchè soltanto il fascismo può vincere se stesso.

Onorevoli colleghi, se la condizione generale del paese è assai migliorata, le difficoltà non sono certo finite. Dobbiamo e dovremo superarne ancora non poche e non lievi.

Il Governo è sicuro che ciascuno, degli amici fedeli o degli avversari onesti, accetterà ancora con animo degno il nobile vincolo della disciplina per la Nazione. (*Vivissimi reiterati e prolungati applausi — Moltissimi deputati si recano al banco dei ministri per congratularsi con l'oratore — Questi grida: Viva Mussolini! — Vivissimi applausi*).

Voci. La chiusura, la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Essendo appoggiata, la metto a partito.

(*È approvata*).

Dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo allo svolgimento degli ordini del giorno.

Il primo degli ordini del giorno che ancora rimangono da svolgere è quello dell'onorevole Marchi Corrado, così concepito:

« La Camera, più che mai convinta che la politica interna del Governo, interprete fedele della maggioranza del Paese, tende a costantemente realizzare — anche con i suoi riflessi all'estero — le necessità di vita e di sviluppo della Nazione, la approva e passa alla discussione degli articoli ».

L'onorevole Marchi Corrado ha facoltà di svolgerlo.

MARCHI CORRADO. Lo ritiro, e mi associo a quello dell'onorevole Sanna.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Riboldi, così concepito:

« La Camera condanna la politica interna del Governo, che, all'indirizzo di reazione antiproletaria fatalmente connesso colle sue origini assomma le preoccupazioni per la sua conservazione di governo, malgrado un cumulo di responsabilità di natura politica e giudiziaria ».

Non essendo presente l'onorevole Riboldi, s'intende che vi abbia rinunciato.

L'onorevole D'Alessio Francesco ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera constata che la uniformità del regime finanziario cui sono sottoposti tutti gli enti locali aggrava le sperequazioni naturalmente esistenti da regione a regione, e invita il Governo ad adottare rapidamente gli opportuni temperamenti ».

Ha facoltà di svolgerlo.

D'ALESSIO FRANCESCO. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Viale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a promuovere la costituzione di consorzi e di federazioni fra le istituzioni pubbliche di beneficenza ai fini di una più efficace coordinazione delle loro funzioni e di un maggiore e più economico servizio ».

Ha facoltà di svolgerlo.

VIALE. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Arnoni, infine, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo ad emanare per decreto Reale — data la urgente ed improrogabile necessità — nuove disposizioni legislative, a complemento della legge 21 aprile 1921, n. 596, che autorizzino la concessione del concorso dello Stato sugli ulteriori prestiti integrativi occorrenti ai comuni per eseguire i progetti di costruzione degli acquedotti potabili e delle altre opere igieniche, rimasti finora in tutto od in parte ineseguiti ».

Ha facoltà di svolgerlo.

ARNONI. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai singoli presentatori di ordini del giorno se li mantengono.

L'onorevole Maffi lo mantiene?

(*Non è presente*).

Non essendo presente, s'intende vi abbia rinunciato.

L'onorevole Damen ?

(Non è presente).

Non essendo presente, s'intende vi abbia rinunciato.

L'onorevole Molinelli ?

(Non è presente).

Non essendo presente, s'intende vi abbia rinunciato.

L'onorevole Bavaro ?

PELLANDA. Lo manteniamo.

L'onorevole Paolucci ?

PAOLUCCI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Graziadei ?

(Non è presente).

Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

PRESIDENTE. L'onorevole Arnoni ?

ARNONI. Lo ritiro, e mi riservo di ripresentarlo in sede di discussione degli articoli.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Alessio Francesco ?

D'ALESSIO FRANCESCO. Lo ritiro, e mi riservo di ripresentarlo in sede di discussione degli articoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Viale ?

VIALE. Anch'io lo ritiro, e lo ripresenterò in sede di discussione degli articoli.

PRESIDENTE. Rimangono allora tre ordini del giorno: quello dell'onorevole Sanna, quello dell'onorevole Paolucci, quello dell'onorevole Bavaro.

Ha la precedenza quello dell'onorevole Sanna, perchè è più generale.

Si procederà quindi alla votazione, per alzata e seduta, su questo ordine del giorno.

Prego gli onorevoli deputati di prendere i loro posti, e invito gli onorevoli questori a fare sgombrare l'emicielo.

Pongo a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Sanna ed altri, accettato dal Governo e così concepito:

« La Camera approva la politica interna del Governo e passa alla discussione degli articoli ».

Coloro che approvano l'ordine del giorno dell'onorevole Sanna sono pregati di alzarsi.

Voci. Si faccia la controprova.

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la controprova, si procederà alla controprova, sebbene l'esito della votazione non sia dubbio.

Coloro che non approvano l'ordine del giorno dell'onorevole Sanna sono pregati di alzarsi.

(È approvato).

Porrò, ora, a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Paolucci, così concepito:

« La Camera afferma la necessità che l'Associazione Nazionale Combattenti sia riportata ai suoi altissimi scopi di tutela morale e materiale di tutti i combattenti e che — sopra ogni deviazione partigiana — sia il saldo presidio dello spirito della guerra e della vittoria ».

(È approvato).

Pongo, infine, a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Bavaro ed altri, così concepito:

« La Camera invita il Governo a riconsegnare — prevì i controlli amministrativi che saranno ritenuti opportuni — l'organo direttivo supremo della Associazione Nazionale Combattenti ai legittimi rappresentanti eletti dal libero voto degli associati ».

(È respinto).

PRESIDENTE. La discussione dei capitoli è rimessa a domani.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

MANARESI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'economia nazionale e delle finanze, per conoscere in quali modi potranno rendersi praticamente attuabili nelle singole regioni del Mezzogiorno le disposizioni del decreto 31 gennaio 1925, riflettenti le concessioni di mutui per miglioramenti agrari e fondiari-agrari, col concorso dello Stato nel pagamento degli interessi, quando sono ben note la inesistenza d'istituti liberi, disposti ad effettuare ivi tali operazioni, e l'insufficienza dei mezzi — all'uopo erogabili — da parte degli istituti di credito agrario creati con leggi speciali.

« Ricchioni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, sull'opera svolta per la sistemazione di quegli ufficiali in servizio attivo permanente mutilati inviati in congedo per mutilazione con categoria di pensione vitalizia minima consistente in un terzo o meno di quanto

percepiscono i loro colleghi che hanno chiesto ed ottenuto la posizione ausiliaria speciale.

« Si chiede per moralità patriottica almeno l'equiparazione di trattamento.

« Barbiellini-Amidei ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle finanze e dei lavori pubblici, per sapere per quali ragioni non sia stato ancora emanato l'annunciato decreto che deve ripartire fra le opere più urgenti da eseguirsi a cura dello Stato e degli enti locali in Sardegna negli esercizi 1925 e 1926 il primo fondo di lire 150,000,000 a tale scopo assegnato sullo stanziamento straordinario di un miliardo disposto col decreto 6 novembre 1924.

« Putzolu, Pili, Sanna, Siotto, Lissia, Leoni Antonio, Caprino, Cao ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali iniziative sono state prese per derimere le gravi e dolorose anomalie provocate dall'articolo dei regolamenti del personale delle tramvie e ferrovie secondarie concernente il caro-vita.

« Se lo stesso ministro è a conoscenza che per detto regolamento il caro-vita non è rividibile che nel caso di una svalorizzazione della lira-carta sulla lira-oro superiore al 20 per cento. E che il rapporto fra le due valute fu stabilito nella compilazione di detto regolamento al 1° gennaio 1924 nei termini di 100 a 440.

« Barbiellini-Amidei, Rebora, Torre Edoardo, Boido ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle comunicazioni, per sapere in base a quali ragioni gli orfani di guerra siano stati esclusi dal godimento dei benefici previsti a favore delle vedove, madri e sorelle nubili di caduti in guerra dall'articolo 2 del Regio decreto-legge n. 2028, del 23 ottobre 1924, inerente alla sistemazione del personale non di ruolo in servizio nell'Amministrazione postale e telegrafica, mentre non soltanto ragioni di evidente giustizia, ma gli stessi Regi decreti 11 novembre 1923, n. 2395 e 8 maggio 1924, n. 843, sul-

l'ordinamento gerarchico delle amministrazioni dello Stato riservano agli orfani di guerra un trattamento perfettamente eguale a quello stabilito per le vedove, le madri e le sorelle dei caduti. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Milani Giovanni ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quella per la quale si chiede risposta scritta.

La seduta è tolta alle 20.40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.
2. Sorteggio degli Uffici.
3. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1925-1926. (289-289-bis).

4. *Votazione a scrutinio segreto del seguente disegno di legge:*

Costituzione in comune autonomo della frazione di Capo d'Orlando del comune di Naso. (307)

Discussione dei seguenti disegni di legge:

5. Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario 1925-26. (287)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1925-26. (292)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

AVV. CARLO FINZI.

Roma, 1925 — Tip. della Camera dei Deputati.

